

di **Comunione**

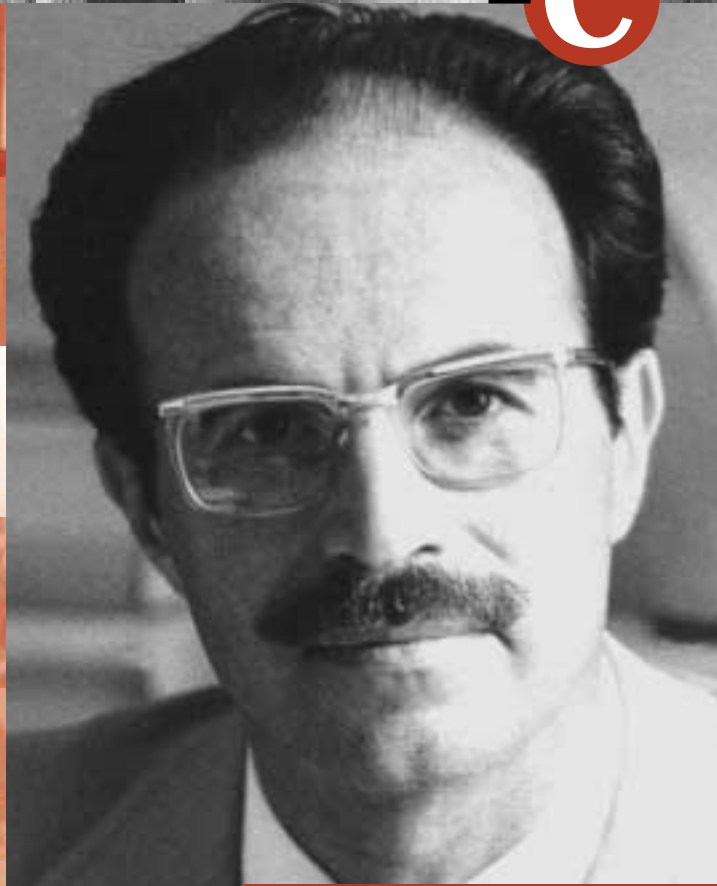
una cultura nuova

“se il chicco
di grano
non muore...”

di
EC

Economia

ECONOMIA DI COMUNIONE • UNA CULTURA NUOVA
Anno VII • n.2-3 • Dicembre 2002 • Periodico qua-
drimestrale culturale. Una copia 1 euro (...) •
Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma n.83
del 18-2-95 • Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova
Editore: Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.
Direttore responsabile: Alberto Ferrucci
Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256 • 00192 Roma
Stampa: Grafiche Fassicomo della Germano Masieri
Coop. Sociale a.r.l. • via Imperiale, 41 • 16143 Genova



17

Economia di Comunione
una cultura nuova
Anno VII • n.2-3 • Dicembre 2002
Periodico quadrimestrale culturale.
Una copia 1 euro (...)

Editore:
Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.

Direttore responsabile:
Alberto Ferrucci
fax: 010/581451

Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256
00192 Roma
tel. 06/3216212

Redazione:
Umanità Nuova
via Valle della Noce, 16/6
00046 Grottaferrata (Roma)

Stampa:
Grafiche Fassicom della Germano Masieri
Coop. Sociale a r.l.
via Imperiale, 41
16143 Genova
e-mail: grafiche@split.it

Servizio abbonati:
tel. 06/3216212
fax 06/3207185
abbonamenti@cittanuova.it

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma
n.83 del 18-2-95
Spedizione in abbonamento postale 45%
art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova

pagina

INDICE

3	Lettere dal Mondo	Carla Bozzani
4	In dialogo con tutti	Benedetto Gui
5	Chiara a Ginevra	Chiara Lubich
7	Il nuovo dell'EdC	Alberto Ferrucci
9	Le Linee per condurre un'impresa	Bureau Int. Economia e Lavoro
10	Il Polo Spartaco nel Brasile della speranza	Norma Curti - Corrado Martino
11	Intervista a Rodolfo Leibholz	Fernanda Pompermayer
15	Le aziende del Polo Spartaco	Fernanda Pompermayer
19	Se il grano non muore	Maria do Carmo Gaspar
20	Tra i New Global	Vera Araujo
21	EdC e Globalizzazione	Luigino Bruni
22	L'esperienza della Unitrat	Franco Caradonna
24	Polonia: il "Cubo di Lubich"	Leo Andringa
25	Le nuove tesi di Laurea	Antonella Ferrucci
26	L'economia della gratuità	Vittorio Pelligra
27	Dialogo con i lettori	Alberto Ferrucci

Riportiamo stralci di lettere che ci giungono da alcune delle dodicimila persone e famiglie che hanno scelto di far parte della comunione mondiale di EdC ed al momento sono in condizione di condividere solo le loro necessità. Esse superano la naturale ritrosia a mettere in comune le loro momentanee necessità con una apertura agli altri preziosa quanto quella di chi decide di condividere i profitti delle imprese.

Si risponde a queste necessità utilizzando gli utili condivisi dalle aziende EdC, integrati, perché non sufficienti, dal contributo straordinario "per i 12.000" attualmente richiesto ai membri del Movimento dei Focolari.



Il centuplo per chi sostiene EdC

Ogni giorno ringrazio Dio, per questo grande dono del Suo amore per me e Gli chiedo che faccia arrivare il centuplo a tutte le persone che contribuiscono e sostengono il progetto dell'economia di comunione.
(Brasile)

La nipotina

Quanto ricevo è molto importante, soprattutto da quando sono diventata vedova. Sono contenta, e la mia gratitudine è grande. Utilizzo quanto ricevo per mia figlia che soffre di cuore ed ora anche per una nipotina appena venuta al mondo, che al momento ho preso con me, perché i suoi giovanissimi genitori non hanno finito gli studi e non si sono ancora sposati.
(Filippine)

Una nonna

L'aiuto che ricevo mi permette di prendermi cura di sette nipotini. Con esso riesco a provvedere al loro nutrimento ed alla loro educazione.
(Filippine)

Monica, Dio ti ama!

I miei genitori, contadini, sono stati da sempre in difficoltà economiche: l'aiuto dell'Economia di comunione mi costruisce come persona, perché mi ricorda sempre: "Monica, Dio ti ama immensamente!"
(Brasile)

Il coraggio di andare avanti

Una delle nostre tre figlie è gravemente ammalata e dobbiamo affrontare cure costosissime. L'aiuto ci giunge come una risposta dell'amore di Dio, che ci dà coraggio ad andare avanti con un amore sempre nuovo. Tutti i giorni ringraziamo Dio.
(Brasile)

Una lezione d'amore

Ringrazio con tutto il cuore per l'amore concreto di ciascuno, che mi dà la possibilità di curarmi. All'inizio mi è costato accettare l'aiuto, perché pensavo alle necessità degli altri. Adesso, dopo anni, la salute va migliorando, sto finendo gli studi e con il mio fidanzato abbiamo deciso di sposarci. Voglio anch'io aiutare gli altri perché ho ricevuto "una lezione d'amore".
(Argentina)

La forza di andare avanti

Il costo della vita è molto cresciuto ed eravamo in grande ritardo nel pagare le spese di condominio e riscaldamento. L'aiuto economico che ci arriva ha per noi una grande importanza, perché ci dà la forza di andare avanti.
(Romania)

a cura di Carla Bozzani

e-mail: edc@focolare.org

Studio per amore

Quando mio padre è rimasto senza lavoro, pur di continuare l'università ho venduto dolci, trascritto testi sul computer, fatto lavori domestici, ma tutto questo non sarebbe bastato se non fosse arrivato l'inaspettato aiuto di EdC. Adesso studio non solo perché mi piace, ma soprattutto per rispondere all'amore di chi mi aiuta. Avverto che la mia laurea, ormai vicina, è frutto dell'amore di tanti.
(Argentina)

Lo stipendio in ritardo

Lo stipendio, oltre che ridotto, tardava ad arrivare, ed il giorno in cui ci è stato ingiunto di pagare un debito fatto per una cura medica, non avremmo potuto farlo se la Provvidenza non fosse intervenuta con una somma di denaro. Tutta la mia famiglia vi è grata, perché abbiamo potuto pagare il debito ed anche acquistare alimenti e medicine urgenti.
(Argentina)

Donare quello che ho

Forse per orgoglio o per l'educazione ricevuta, ho sempre visto ogni aiuto ricevuto come un prestito da restituire. Quanto riceviamo aiuta a superare momenti di difficoltà della nostra famiglia ai quali non trovavamo soluzione. Anch'io voglio donare quello che ho, fosse anche solo un sorriso.
(Romania)

Un difficile dopoguerra

Stiamo vivendo i momenti difficili del dopoguerra. Grazie per l'aiuto che ci arriva in tanti modi. Speriamo che la situazione migliori, perché anche noi vorremmo poter aiutare chi è nel bisogno, per far provare a tanti la gioia che abbiamo provato noi.
(Bosnia-Erzegovina)

Gocce d'amore

La nostra famiglia, di sei persone, riceve il prezioso aiuto. Questi soldi sono davvero sacri, perché frutto di rinunce, di gocce d'amore. Per questo cerchiamo di usarli bene, davanti a Dio.
(Romania)

Quattro bambini

Siamo una coppia con quattro bambini, ringraziamo di tutto cuore per l'aiuto che ci ha sostenuto. Ci sentiamo parte di una vera famiglia, in cui ogni capello del capo è contato e la Provvidenza arriva a coprire le necessità di tutti.
(Romania)

I materiali per il tetto

Dovevamo già rinnovare il pavimento di legno e la stufa, quando le piogge abbondanti hanno fatto crollare parte del soffitto della nostra casa. I lavori li abbiamo fatti da soli, ma solo grazie all'aiuto ricevuto abbiamo potuto acquistare i materiali, qui molto cari. Abbiamo potuto anche far curare il nostro figlio che soffre di epilessia.
(Serbia)



In questi mesi in Europa - e soprattutto in Italia, dato che la sede prescelta quest'anno è stata Firenze - si è molto parlato di European Social Forum. All'inizio di quest'anno in molte parti del mondo - e soprattutto in Brasile, dato che il luogo d'incontro era Porto Alegre - si è molto parlato di World Social Forum. Si è trattato di due grandi momenti di incontro e di dibattito che hanno visto coinvolta una miriade di organizzazioni, gruppi e gruppuscoli interessati alle sorti dell'economia del pianeta e attivi sul piano culturale, o politico, o dell'aiuto allo sviluppo. In ambedue, una delle voci che hanno risuonato nelle sale di riunione e che hanno trovato orecchie attente è stata quella dell'Economia di Comunione (pag.20-21).

Ma, chiediamoci, che senso ha partecipare ad eventi come questi, che tra l'altro sono stati fortemente criticati da una parte dell'opinione pubblica?

Innanzitutto perché ci interessa dialogare - che implica sia un dire che un ascoltare - con tutte le componenti della società, senza particolari preferenze o ingiustificate preclusioni sull'orientamento politico degli interlocutori. La varietà dei contesti in cui in questi anni è stato pubblicamente proposto il progetto Economia di Comunione ne è testimonianza (di due dei più recenti si dà notizia nelle pagine che seguono: Ginevra, Consiglio Mondiale delle Chiese, pag. 5-6; Cracovia, Conferenza Europea del Rinnovamento Carismatico Cattolico, pag.24)

In secondo luogo, e questo mi sembra l'aspetto più importante, perché ci sentiamo parte della società civile, ossia di quel complesso (e non di rado contraddittorio) insieme di corpi sociali che si sentono interrogati dalle situazioni in cui sono immersi e liberamente si assumono un pezzetto di responsabilità nel diffondere certe idee, nel favorire l'una o l'altra risposta ad un problema aperto, nel promuovere nuove iniziative, nel farsi carico di bisogni trascurati da altri.

Mi rendo conto che la prospettiva di un dialogo così impegnativo possa anche spaventarci. Non ci eravamo assunti un compito già abbastanza gravoso, di far nascere e sostenere delle imprese 'speciali', che con la loro stessa esistenza danno un apporto positivo alla società? Non c'è il rischio di aggiungere nuovi obiettivi che non ci competono direttamente, con il rischio di non riuscire a far fronte al nostro primo compito?

Guardiamo un attimo indietro. L'obiettivo proposto da Chiara Lubich a chi voglia con lei avventurarsi nel cercare di realizzare un'economia per un mondo unito è, in primo luogo, che non ci sia più nessuno nel bisogno e, al tempo stesso, che si diffonda una cultura per cui i rapporti economici non siano solo freddo incontro di interessi (o, peggio, occasione di conflitto aperto o forma di dominazione), ma siano piuttosto opportunità di incontro rispettoso e di crescita insieme, secondo la chiamata di ogni uomo alla comunione con i suoi simili e con Dio nella totalità della sua vita (e quindi anche nella sfera del lavoro, del consumo, degli affari).

In questa prospettiva il ruolo delle imprese che aderiscono al progetto è di capofila, di portabandiera, perché l'impresa è l'emblema dell'economia di oggi; il che vuol dire, per chi ci lavora (a partire dai vertici aziendali), un impegno di coerenza e testimonianza. Proprio per ribadire questa centralità, alle pag. 7-9 vengono ripresentate, affinché imprenditori e lavoratori vi si possano rispecchiare, le Linee per Condurre una Impresa EdC, già proposte in questo notiziario alcuni anni fa.

Ma un'economia è fatta anche di altre istituzioni (i sistemi finanziari nazionali e internazionale, le autorità per la regolazione dei mercati, gli enti di previdenza sociale, le norme e le agenzie per la tutela dell'ambiente,...) - e di altri attori (in particolare le famiglie in veste di consumatori, risparmiatori, elettori di organismi con compiti anche economici, nonché le loro associazioni) ed è normale pensare che ciascuno di questi abbia qualcosa da dare o da dire nel perseguimento di una economia improntata alla comunione, nella quale l'attività di imprese votate al bene comune potrà dare i suoi frutti migliori.

Questa semplice osservazione attribuisce piena cittadinanza, all'interno del nostro comune progetto, a tanti a cui non manca né la passione di vederlo realizzato, né la disponibilità a dare il proprio contributo, ma che non si trovano e forse mai si troveranno ad operare in una delle imprese che ad esso aderiscono o ad essere titolari di un'impresa da indirizzare verso le sue finalità.

Con quali compiti? Il primo a venire in luce è un contributo sul piano culturale, di appropriazione e poi diffusione a tutti i livelli (a partire dal dialogo con colleghi e amici) di una visione dell'economia nella e per la comunione. Il secondo è l'azione, sia un'azione individuale all'interno delle proprie responsabilità (professionali, associative, politiche,...), sia azioni coordinate, prima al nostro interno, e poi con i molti altri che - all'interno di organizzazioni non governative, associazioni imprenditoriali, o istituzioni pubbliche - operano per fini simili ai nostri e che sempre più spesso ci invitano ad un percorso comune (pag.5-20-24), nel rispetto dell'identità di ciascuno.

Chiara a Ginevra

Riportiamo una risposta di Chiara Lubich al dr. Dr Rogate Mshana - responsabile per economia e giustizia nel dipartimento "Giustizia, Pace e Creazione" del Consiglio Ecumenico delle Chiese - in occasione di un incontro a Ginevra il 28.11.2002, durante il quale sono stati presentati, su richiesta del Consiglio, anche il Movimento Politico dell'Unità e l'Economia di Comunione:

Dr Rogate Mshana

Conosco il Movimento dei Focolari, soprattutto per quanto riguarda il suo progetto economico che si basa sull'Economia di Comunione. Vorrei sentire qualcosa riguardo a questo progetto. Molte grazie.

Chiara

In questo momento posso dire solo qualcosa sinteticamente.

All'inizio del Movimento noi eravamo affascinati dalle prime comunità cristiane, per cui l'amore reciproco che si era stabilito fra noi aveva avuto anche come conseguenza una certa comunione dei beni: se uno aveva due paletot, ne dava uno a chi non lo aveva; se uno aveva due paia di guanti uno lo dava a chi non l'aveva. Facevamo quindi una comunione di tutto quello che avevamo, tranne di quello che era necessario a ciascuno, logicamente. Questa comunione era allargata anche ai bisognosi: anche loro mettevano in comune qualcosa, e cioè i loro bisogni. Per cui sempre, con gli anni, con i decenni, nel nostro Movimento si è praticata la comunione dei beni anche materiale.

Questa comunione, per quelli che sono totalmente dati alla causa, che rimangono, come dice Gesù, vergini per il regno, e sono i focolarini, è completa. Tutti noi lavoriamo e lo stipendio è portato intero nel focolare per i bisogni della comunità. Tutti noi facciamo il testamento perché tutte le nostre eredità, presenti o future, vadano a beneficio della comunione dei beni nel Movimento.

Noi diamo tutto. Poi ci sono gli altri, papà e mamme di famiglia, che danno quello che sopravanza, il superfluo.

Con questa comunione il Movimento andava abbastanza bene, perché si riusciva a coprire i bisogni di quelli che c'erano. Sennonché nel '91 mi sono trovata in Brasile, a San Paolo. Sono passata tante volte da San Paolo, ma quella volta sono stata colpita da questi grattacieli: è una selva di grattacieli! E attorno a San Paolo c'è come una specie di - così diceva il card. Arns - "la corona di spine", e cioè queste favelas, queste case, che non sono case, sono baracche. C'è la miseria più nera. Avevo saputo che il nostro spirito era arrivato fin lì, che anche i poveri, i miserabili avevano capito che Gesù li ama e anche loro volevano amare, e cercavano di vivere il nostro spirito. Ma noi, con quello che mettevamo in comune, non riuscivamo ad avere risorse anche per loro.

Ero molto preoccupata, perché in Brasile abbiamo circa 250.000 persone di cui una certa parte nel bisogno.

Allora trovandomi in una nostra cittadella a qualche decina di chilometri da San Paolo, e incontrandomi con 400 circa signori brasiliani, del nostro Movimento, ho potuto dir loro una mia idea: perché non facciamo nascere delle aziende, vere aziende, portate avanti da chi è capace, che producano degli utili secondo il modo moderno di concepire l'azienda? Solo che questi utili noi li divideremo in tre parti: una parte per portare avanti l'azienda; una parte per questi nostri bisognosi; e una parte per creare strutture: scuole, corsi ecc., nostri, onde formare le persone a quella che noi chiamiamo la "cultura del dare", che è Vangelo.

L'idea è subito parsa bellissima e questi signori hanno



avuto una reazione positivissima. Hanno incominciato e sono nate queste aziende in Brasile, aziende anche grosse. Poi in Argentina, ne abbiamo qui in Europa, ne abbiamo anche in Asia. Adesso ne abbiamo soltanto 800, però ci sono!

Quello che è bello è che queste aziende sono basate tutte sul Vangelo. Il rapporto fra l'imprenditore e i suoi dipendenti è evangelico: amore reciproco; il rapporto con i fornitori è evangelico: amore reciproco; il rapporto con i consumatori è Vangelo: amore reciproco; verso lo Stato la lealtà piena, naturalmente, con l'osservare tutte le leggi.

E succede che queste aziende hanno fortuna, perché gli imprenditori cercano il regno di Dio prima di tutto e poi l'interesse dell'azienda. E Dio benedice, manda "il centuplo in questa vita e la vita eterna". Per cui quando ci fossero delle difficoltà, interviene l'Eterno Padre con una grazia o con l'idea di un prodotto vincente o manda dei soldi da parte di altri. Per cui vanno avanti bene. Ormai se ne parla nelle università, si fanno congressi in Italia e fuori d'Italia. Persino a Strasburgo, al Consiglio d'Europa, hanno invitato me, che di economia me ne intendo molto poco - a parlare in un congresso ad alto livello dell'Economia di Comunione.

Ma prima che parlassi io hanno parlato questi signori importanti, questi premi Nobel, facendo un'analisi della situazione economica del mondo, disastrosa. Io ho raccontato dell'Economia di Comunione, con qualche esempio. Quando hanno chiuso il congresso, uno degli organizzatori è venuto da me e ha detto: "Ha sentito l'analisi di come sta il mondo? Guardi che la speranza è in quello che ha detto lei".

E io sono rimasta lì perché era la cosa più piccola, però era evangelica. La speranza è veramente in Gesù.



Chiara Lubich



Il nuovo delle imprese EdC

Gli imprenditori che hanno aderito all'Economia di Comunione ben presto si sono resi conto che l'aspetto che sembrava essere il più importante, cioè la decisione di condividere gli utili per i fini del Progetto, era solo il primo passo, la punta dell'iceberg di un modo completamente nuovo di vivere l'economia secondo una norma semplicissima: *amare tutti*.

Quindi, rivedere in questa luce tutti i rapporti in azienda - con i lavoratori, i fornitori, i clienti, i concorrenti, le pubbliche istituzioni, la società civile e l'umanità intera - in una vera "vocazione laica": una chiamata a rischiare talenti e risorse finanziarie per sperimentare sulla propria pelle una nuova economia per il bene comune, che non è solo il bene altrui ma è anche il proprio.

A cinque anni dal lancio del progetto, quanti avevano accettato questa sfida si incontravano in un congresso internazionale per scambiarsi esperienze e riflessioni e qui nasceva l'esigenza di delineare assieme le caratteristiche principali di questo nuovo tipo di impresa.

Nascevano così le "Linee per condurre una impresa di Economia di Comunione", che venivano riportate sul Notiziario N° 6 del 1997. Linee che riportiamo qui accanto per quanti non le conoscessero ancora. Esse in questi anni seguenti sono state anche inserite negli statuti societari delle aziende i cui soci decidevano così certificare la loro scelta di campo.

Esse coniugano l'*amare tutti* sotto i vari aspetti dell'agire dell'impresa e dell'organizzazione del lavoro, nei rapporti con clienti, fornitori e concorrenti, nel definire l'etica del comportamento nei confronti della pubblica amministrazione, nel curare l'armonia nei rapporti nella comunità aziendale, la salute dei lavoratori, la salubrità dell'ambiente del lavoro, l'arricchimento professionale di ciascuno e la comunicazione aziendale.

Riguardo agli obiettivi economici e dell'organizzazione produttiva, le Linee chiariscono subito che il fine aziendale non si limita al perseguimento dell'utile monetario, ma anche alla crescita dei posti di lavoro produttivi, ponendo al centro la persona umana e non il capitale. Definiscono inoltre la novità che gli utili saranno "destinati con pari attenzione per la crescita dell'impresa, per persone in difficoltà economica - iniziando da chi condivide la scelta della "cultura del dare" - e per la diffusione di tale cultura".

Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it

Una destinazione precisa ed allo stesso tempo pienamente libera, perché chi meglio dell'imprenditore può decidere davanti alla propria coscienza che cosa significhi nel suo caso dare "pari attenzione" alla crescita dell'impresa, le necessità dei poveri e la diffusione della cultura dell'*amare tutti*?

Le Linee poi affrontano il "come produrre" e "come rapportarsi" con gli interlocutori dell'azienda, iniziando da quanti fruiranno dei prodotti o servizi da essa forniti: è esperienza di ogni azienda EdC quanto i lavoratori che vengono resi consapevoli del progetto a cui aderisce la loro azienda si impegnino a far sì che i destinatari del loro lavoro possano cibarsi di alimenti sani, abbiano vestiti armoniosi e resistenti da indossare, dispongano di programmi di computer facili da usare e veramente utili, o si forniscano ad essi servizi con l'attenzione con cui si fornirebbero ad un amico o ad un parente.

Viene messo quindi in rilievo che anche nelle aziende concorrenti operano delle *persone*, che vanno ugualmente amate: si delinea un'economia non più vista come una lotta per prevalere, ma come un comune *impegno per crescere insieme*. Una svolta radicale in cui i concorrenti non sono più nemici, ma persone che hanno anch'esse il diritto di operare con successo: guardando così la concorrenza - pur evitando accordi tra produttori a spese dei clienti, che certamente così non sarebbero amati - si possono scoprire complementarità capaci di ridurre i costi di produzione di entrambe le parti, ed a volte si arriva a capire che in quella occasione conviene farsi da parte.

Un agire che la mentalità comune potrebbe considerare irrazionale, ma molti esempi di imprese EdC dimostrano che esiste una razionalità più grande: anche gli ultimi approfondimenti della teoria economica sulle vere motivazioni delle scelte e sul *social capital* aziendale vanno in questa direzione.

Quanto più un'azienda si dimostra davvero disinteressata ed attenta al cliente o al concorrente, tanto più cresce in questi una propensione positiva verso di essa, con risvolti e potenzialità di sviluppo addirittura sorprendenti e finora inesplorati: come nel caso del Consorzio Tassano, che mettendo in pratica senza calcolo questo disinteresse si è sviluppato in pochi anni da una decina di operatori ad una realtà che oggi dà lavoro a oltre mille persone.

I credenti vedono in questo l'intervento della Provvidenza e l'avverarsi della promessa del centuplo per chi si comporta in modo evangelico, ma spesso il miracolo consiste nell'essere riusciti ad amare le persone ed a suscitare in esse la reciprocità dell'amore, mettendo in conto che nel rispetto della libertà questa può anche non arrivare.

Riguardo poi all'etica, al "modo di lavorare" in EdC si sperimenta quanto questo sia importante. Molti lavoratori, soprattutto giovani, preferiscono rinunciare a stipendi più alti pur di lavorare in aziende in cui si sentono maggiormente realizzati e in cui sanno di essere rispettati e di lavorare per fini sociali.

Si affronta anche l'aspetto dell'agire nella piena legalità: in nazioni in cui per acquisire commesse è pratica comune la corruzione, queste regole sanno di utopia, eppure esperienze di lavoro in simili ambiti confermano che è possibile operare anche in modo corretto. Si tratta di accettare percorsi più ardui proprio perché insoliti in nazioni in cui la pratica delle entrate "ufficose" è quasi istituzionalizzata da livelli di stipendio dei funzionari insufficienti ad una vita decente. Occorre accettare che ogni funzionario si senta in diritto di creare ostacoli se non altro per dimostrare di non aver fatto favori. Se ne hanno però anche risvolti positivi, nasce una grande considerazione nei confronti dell'azienda e nascono rapporti duraturi proprio con chi inizialmente è stato di ostacolo.

Le Linee sottolineano poi che occorre "trasformare l'azienda in una vera comunità", in cui tutti si sentano realizzati: tutti - dall'imprenditore al lavoratore più modesto - in fondo desiderano poter terminare la sera il lavoro sapendo di non aver sprecato un giorno della loro vita e questo è possibile in particolare se si è operato tra persone altrettanto soddisfatte del loro lavoro.

Questo comporta un'attenzione al benessere sia fisico che morale dei lavoratori, al quale contribuiscono la cura dell'ambiente del lavoro e la comunicazione tra le persone, ma anche la certezza di produrre beni positivi per coloro che ne fruiranno.

La comunicazione aziendale è importante nei confronti dei soci e dei lavoratori, che devono sempre essere informati degli eventi aziendali, ma anche nei confronti di persone che manifestano interesse all'azienda anche senza avere tali qualifiche, perché ne apprezzano la valenza sociale: l'azienda EdC infatti, creando posti di lavoro e destinando i profitti per fini sociali, diventa in qualche modo un "bene pubblico". Sono linee per una economia utopica? Ad undici anni dall'avvio quasi ottocento aziende partecipano al progetto, riuscendo non solo a sopravvivere, ma anche a condividere i loro utili con oltre dodicimila famiglie in Africa, in America Latina, in Asia, in Medio Oriente e nell'Est Europeo.

Negli ultimi anni anche le multinazionali parlano di *responsabilità sociale dell'impresa* e spendono molto per far sapere che intendono operare per uno sviluppo sostenibile, e questo in particolare dopo la tragedia dell'11 settembre 2001.

C'è da credere ad una conversione di queste aziende ad un modo diverso di fare economia? Non ha aiutato la loro credibilità il fatto che alcuni dei loro manager più prestigiosi si siano rivelati persone avide, capaci di bruciare i soldi dei risparmiatori ed anche di lasciare senza lavoro e senza pensione i loro stessi collaboratori.

Certamente però operano in queste grandi aziende molte persone di buon senso e buona volontà, spesso imprigionate da procedure incuranti del bene comune da loro stessi costruite.

Che alcuni comportamenti maggiormente etici siano ineluttabili, è ragionevole crederlo: non tanto grazie a improvvise illuminazioni, quanto perché esse si rendono conto, vedendo svanire il mercato di un intero paese per una semplice azione irrispettosa della cultura locale, che il loro futuro commerciale mondiale non dipenderà da eserciti o missili, ma da una generalizzata simpatia e consenso.

Da questo a pensare che sia realizzabile in esse, nella attuale anarchia finanziaria internazionale, uno stile di gestione socialmente sostenibile, v'è molta strada; una strada che però sanno di dover prima o poi in qualche misura percorrere perché hanno bisogno dell'ossigeno fornito dai consumatori e dai risparmiatori di tutto il mondo che scelgono i loro prodotti o le loro azioni.

Se crescesse questa consapevolezza della forza del risparmio e del consumo, esse, che sono per loro natura flessibili, si adeguerebbero prontamente, ma occorre presentare modelli economici alternativi che permettano di rivedere i paradigmi su cui oggi tutto si muove.

Al di là dell'aiuto concreto che possono dare ad un numero limitato di poveri, la possibilità di offrire un modello alternativo che non riduca ma accresca il benessere, la felicità dell'uomo e di tutti gli uomini è il vero *utile* a cui tendono quanti operano nelle aziende di Economia di Comunione.

L'economia di comunione intende favorire la concezione dell'agire economico quale impegno ideativo e operativo non solo utilitaristico, ma teso alla promozione integrale e solidale dell'uomo e della società. Perciò, pur mirando, nel quadro dell'economia di mercato, al giusto soddisfacimento di esigenze materiali proprie ed altrui, l'agire economico si inserisce in un quadro antropologico completo, indirizzando le proprie capacità al costante rispettare e valorizzare la dignità della persona, sia degli operatori interni delle aziende e reti di produzione e distribuzione dei beni, sia dei loro destinatari.

L'economia di comunione opera per stimolare il passaggio dell'economia e della società intera dalla cultura dell'aver alla cultura del dare.

1. Imprenditori, lavoratori ed impresa

Gli imprenditori che aderiscono alla economia di comunione formulano strategie, obiettivi e piani aziendali, tenendo conto dei criteri tipici di una corretta gestione e coinvolgendo in questa attività i membri dell'impresa. Essi prendono decisioni di investimento con prudenza ma con particolare attenzione alla creazione di nuove attività e posti di lavoro produttivi.

La persona umana, e non il capitale, sta al centro dell'impresa. I responsabili dell'azienda cercano di utilizzare al meglio i talenti di ciascun lavoratore favorendone la creatività, la assunzione di responsabilità e la partecipazione nel definire e realizzare gli obiettivi aziendali: adottano particolari misure di aiuto per quelli che attraversano momenti di bisogno.

L'impresa è gestita in modo da promuovere l'aumento dei profitti, destinati con pari attenzione: per la crescita dell'impresa; per persone in difficoltà economica, iniziando da chi condivide la scelta della "cultura del dare"; per la diffusione di tale cultura.

2. Il rapporto con i clienti, i fornitori, la società civile e i soggetti esterni

L'impresa attua tutti i mezzi opportuni per offrire beni e servizi utili e di qualità, a prezzi equi.

I membri dell'impresa lavorano con professionalità per costruire e rafforzare buone e sincere relazioni con i clienti, i fornitori e la comunità, a cui sono orgogliosi di essere utili. Si rapportano in modo leale con i concorrenti presentando l'effettivo valore dei loro prodotti o servizi ed astenendosi dal mettere in luce negativa i prodotti o servizi altrui.

Tutto questo permette di arricchire l'impresa di un capitale immateriale costituito da rapporti di stima e di fiducia con responsabili di aziende fornitrici o clienti, o della pubblica amministrazione, produttivo di uno sviluppo economico meno soggetto alla variabilità della situazione del mercato.

3. Etica

Il lavoro dell'impresa è un mezzo di crescita interiore per tutti i suoi membri.

L'impresa rispetta le leggi e mantiene un comportamento eticamente corretto nei confronti, delle autorità fiscali, degli organi di controllo, dei sindacati, e degli organi istituzionali.

Ugualmente agisce nei confronti dei propri dipendenti, dai quali si attende pari comportamento.

Nella definizione della qualità dei propri prodotti e servizi, l'impresa si sente tenuta non solo al rispetto dei propri obblighi di contratto, ma anche a valutare i riflessi oggettivi della qualità degli stessi sul benessere delle persone a cui sono dedicati.

4. Qualità della vita e della produzione

Uno dei primi obiettivi degli imprenditori di economia di comunione è quello di trasformare l'azienda in una vera comunità. Essi si ritrovano regolarmente con i responsabili della gestione per verificare la qualità dei rapporti interpersonali e con essi si adoperano a risolvere le situazioni difficili, consapevoli che lo sforzo di risoluzione di queste difficoltà può generare effetti positivi sui membri dell'impresa, stimolando innovazione e crescita di maturità e produttività.

La salute e il benessere di ogni membro dell'impresa sono oggetto di attenzione, con speciale riguardo a chi ha particolari necessità. Le condizioni di lavoro sono adeguate al tipo di attività: vengono assicurati il rispetto delle norme di sicurezza, la necessaria ventilazione, livelli tollerabili di rumore, illuminazione adeguata, e così via. Si cerca di evitare un eccessivo orario di lavoro, in modo che nessuno sia sovraccaricato, e sono previste adeguate vacanze.

L'ambiente di lavoro è disteso e amichevole e vi regnano rispetto, fiducia e stima reciproci.

L'impresa produce beni e servizi sicuri, prestando attenzione agli effetti sull'ambiente e al risparmio di energia e risorse naturali con riferimento all'intero ciclo di vita del prodotto.

5. Armonia nell'ambiente di lavoro

L'impresa adotta sistemi di gestione e strutture organizzative tali da promuovere sia il lavoro di gruppo che la crescita individuale.

I membri fanno sì che i locali aziendali siano più puliti, ordinati e gradevoli possibile, in modo tale che entro tale armonia ambientali datori di lavoro, lavoratori, fornitori e clienti si sentano a loro agio e possano far proprio e diffondere questo stile.

6. Formazione ed istruzione

L'impresa favorisce tra i suoi membri l'instaurarsi di un'atmosfera di sostegno reciproco, di rispetto e fiducia, in cui sia naturale mettere liberamente a disposizione i propri talenti, idee e competenze a vantaggio della crescita professionale dei colleghi e per il progresso dell'azienda.

L'imprenditore adotterà criteri di selezione del personale e di programmazione dello sviluppo professionale per i lavoratori tali da agevolare l'instaurarsi di tale atmosfera.

Per consentire a ciascuno di raggiungere obiettivi sia di interesse dell'azienda che personali, l'impresa fornirà opportunità di aggiornamento e di apprendimento continuo.

7. Comunicazione

L'impresa che aderisce ad economia di comunione crea un clima di comunicazione aperta e sincera che favorisce lo scambio di idee tra dirigenti e lavoratori.

Essa è anche aperta a quanti, apprezzandone la valenza sociale, si offrono di contribuire al suo sviluppo ed a quanti, interessati alla cultura del dare, sono desiderosi di approfondire i vari aspetti della sua esperienza concreta.

Le imprese che aderiscono ad economia di comunione, nell'intento anche di sviluppare rapporti economici reciprocamente utili e produttivi, utilizzano i più moderni mezzi di comunicazione per collegarsi tra loro sia a livello locale che internazionale, rallegrandosi dei successi e facendo tesoro delle difficoltà o degli insuccessi delle altre, in uno spirito di reciproco sostegno e solidarietà.

Il Polo Spartaco nel Brasile della nuova speranza



Otto anni fa in Brasile a Vargem Grande, presso San Paolo, nasceva accanto alla cittadella del Movimento dei Focolari il primo polo imprenditoriale, che veniva intitolato a Spartaco Lucarini, scrittore e giornalista economico attento ai problemi del mondo, tra i primi compagni di Chiara.

Il polo Spartaco oggi è fatto di nove aziende, che danno lavoro a circa 300 persone: sei sono inserite in un unico comprensorio ed altre tre operano a pochi chilometri di distanza.

“Siamo poveri, ma tanti”, era stata la formula che Chiara aveva lasciato ai brasiliani per incoraggiarli ad intraprendere un progetto così ambizioso, in un Brasile afflitto da una miriade di problemi economici e sociali: oggi la ESPRI Spa, nata per fornire servizi alle imprese del Polo, ha 3.650 soci, ed è diventata, sotto questo aspetto, la prima azienda di partecipazione brasiliana. Nel 1998 Chiara, visitato il Polo Spartaco, scriveva: “ne sono rimasta incantata: vi aleggia qualcosa di nuovo e dice: “il futuro”. Ho pregato Spartaco che lo protegga e lo incrementi, cosicché colla benedizione del Cielo e l'ardore e l'ardire dei nostri “pionieri” s'adempiano su di esso i disegni di Dio a modello e sprone di tutta l'EdC nel mondo”.

I “pionieri” del Polo non sono stati solo imprenditori: Ginetta Calliari, una delle prime compagne di Chiara, in Brasile per oltre 40 anni, ne ha accompagnato e sostenuto ogni passo. Si può dire che ha dato la vita per l'Economia di Comunione. Poco prima di concludere la sua avventura terrena l'8 marzo 2001, a chi le domandava come era nato un Polo del genere, rispondeva: “È sangue dell'anima”.

In una sessione solenne del Parlamento Federale Brasiliano in onore di Ginetta, l'Economia di Comunione è stata presentata ai vertici politici della nazione. Il progetto continua ad attirare senatori, deputati, sindaci, politici di ogni livello, desiderosi di conoscere questa esperienza pilota. Il comitato parlamentare di studio per combattere la povertà in Brasile ha fatto della visita al Polo una tappa del loro programma ufficiale.

Il Polo Spartaco è stato visitato da persone di 50 paesi ed è diventato meta di studenti e professori universitari. La nuova cultura che nasce dal progetto penetra in molte università del Paese e in alcune di esse l'EdC è diventata una disciplina oggetto di studio.

Norma Curti e Corrado Martino

e-mail: normamginetta@node1.com.br
 corradomartino@uol.com.br



Il prof. Stefano Zamagni dell'Università di Bologna sostiene che il Polo Spartaco è «un vero “scandalo” per il pensiero comune e soprattutto per la scienza economica, perché dimostra con i fatti che è possibile coniugare l'efficienza con l'efficacia, con la piena realizzazione dell'umano. Esso è una sfida, sia teorica che pratica, che si sta riuscendo a vincere, in grado di mandare messaggi all'intera nazione».

Una nazione che, è ancora afflitta da una miriade di problemi sociali e che nello scorso ottobre ha eletto a larga maggioranza il nuovo presidente, l'ex sindacalista Luiz Inácio Lula da Silva del Partito dei Lavoratori. Il presidente uscente, Fernando Cardoso, con una politica monetaria molto determinata ed una legge che impedisce di effettuare spese superiori alle entrate, era riuscito a controllare l'inflazione e a superare indenne le crisi monetarie internazionali, ed in particolare l'ultima che ha messo l'Argentina in una situazione delicatissima.

Per alcuni però egli, aprendo i mercati, privatizzando e riducendo la spesa pubblica, è stato troppo ligio alle richieste del Fondo Monetario Internazionale, e il paese si trova con una forte disoccupazione ed una svalutazione della moneta che accresce il peso del debito estero, senza che si sia sradicata la fame, la povertà e la violenza.

Le urne hanno espresso una forte voglia di cambiamento ed il presidente Lula, nel suo primo discorso ha lanciato il Programma Fame Zero, indicando che nel suo governo si prediligerà il sociale, ed ora sta lavorando ad un “patto sociale” fra imprenditori, banchieri, sindacalisti, per mettere le basi per la ripresa economica e delle riforme urgenti che ha in programma. Si è anche rinnovata la metà della Camera Federale e l'equilibrio tra le forze politiche realizzato con i nuovi eletti obbligherà il presidente, malgrado i suoi vasti poteri, a dialogare con il parlamento e a rispettarne l'autonomia.

Questo è il momento storico in cui il Polo Spartaco offre la sua testimonianza al Brasile ed al mondo, piccola come dimensione economica ma molto luminosa, in una direzione particolarmente intonata con la nuova convergenza che si sta realizzando tra importanti settori del paese, favorevole ai cambiamenti sociali ed economici.

Infatti si può dire che in questa fase, al di là dei grossi problemi per lo sviluppo che il paese presenta, come quello della sperequazione sociale e della criminalità che hanno drammaticamente inciso anche sul Polo Spartaco (vedi pag.19) si sta riaccendendo quella che forse è la più bella caratteristica dei brasiliani: la speranza.

Abbiamo intervistato
Rodolfo Leibholz,
presidente della ESPRI,
la società per azioni che
gestisce il Polo Spartaco.



Può descriverci il cammino del Polo Spartaco in questi otto anni di vita?

Quando si dipinge un quadro, prima fai un abbozzo, poi si curano i particolari. Si è iniziato credendo nel progetto, costituendo la ESPRI, acquistando il terreno e capitalizzando la società con la sottoscrizione di azio-

ni. Adesso siamo arrivati a sei aziende in piena attività all'interno del terreno del polo, delle dieci previste dal piano regolatore, che producono, per amore, beni e servizi di qualità, di cui la società ha bisogno.

Adesso sentiamo di dover curare i dettagli e mettere pienamente in pratica le "Linee per condurre un'impresa di Economia di Comunione", ed è nato il Progetto ESPRI 2010.

Ci parli di ESPRI 2010.

Tutto si evolve, nel campo scientifico. Nel 1500 Copernico, affermando che la Terra non è il centro dell'universo, rivoluzionava il pensiero dell'epoca. Dopo cento anni Galilei dava fondamento scientifico alla sua tesi. Nell'ottocento Newton rivelava che il mondo è regolato da leggi precise, come il "meccanismo di un orologio" ma nel 1905 Einstein, con la teoria della relatività, modificava ancora i paradigmi della fisica: adesso, con la fisica quantistica anche questa teoria è messa in crisi, lasciandoci tutt'oggi avvolti nel mistero.

Altrettanto è successo nell'organizzazione del lavoro, prima con la rivoluzione industriale e poi quando, attorno al 1900, Henry Ford inaugurò la produzione automobilistica in serie. Tali nuovi principi venivano poi trasformati da Taylor in principi di organizzazione che portavano all'estremo l'idea che ciascun operaio è incaricato di un compito particolare, senza avere più una visione complessiva di quanto sta producendo, perché il processo produttivo si è ampliato e frammentato. Molti

decenni dopo, il nostro sistema produttivo risente ancora di questa impostazione, in cui l'uomo è posto ai margini, perdendo il senso di quello che fa.

In questo contesto nel 1991, Chiara Lubich ha lanciato con l'Economia di Comunione, un nuovo paradigma che potrà trasformare radicalmente la vita delle aziende e il loro rapporto con la società.

Qual è la novità portata dall'EdC?

Essa porta dei valori, valori cristiani, in contrasto con il modello esistente di azienda. Come coniugare valori etici, di rispetto della persona umana, con una azienda concepita come un congegno meccanico? Questa è la sfida dell'EdC che porta in sé un modo di vedere l'azienda, come una realtà viva, un organismo vivo. È un nuovo paradigma.

L'ESPRI e le aziende dell'EdC vanno viste come organismi vivi, ed i suoi membri hanno delle funzioni specifiche, diverse tra di loro, in una interdipendenza reciproca che è servizio, comunione.

Guardando il mondo economico attuale si constata che le soluzioni tradizionali stanno fallendo, ed è urgente trovare nuove strade che offrano soluzioni alle grandi sfide attuali.

Quali nuove strade propone l'EdC?

L'unità, proposta dalla spiritualità del Movimento dei Focolari, porta al mondo una nuova visione che trasforma il nostro modo di pensare, di decidere, di agire.

Analizzando le organizzazioni con questa nuova visione, concluderemo che le proprietà delle parti possono essere capite solo partendo dalla considerazione dell'insieme. Questo nuovo paradigma presenta una serie di concetti, di valori, e di percezioni che hanno per radice la condivisione, la comunione tra le persone che compongono l'organizzazione. Tali concetti e valori sono molto diversi dalla semplice somma di soluzioni individuali, e le superano.

Quando l'amore scambievole è messo alla base del rapporto tra le persone si scoprono profondi cambiamenti nell'ambito del pensiero e dei valori. Esso genera l'unità, genera la sapienza per tutta l'azienda: una sapienza tecnologica, ammini-



Fernanda Pompermayer

e-mail: smfnot@node1.com.br

Spartaco Lucarini, tra i primi, assieme a Igino Giordani, a cogliere la portata universale del Carisma dell'Unità e a dedicare ad esso i suoi molteplici talenti. Giornalista politico economico, scrittore con vasta produzione libraria su temi sociali e della famiglia, ha guidato per molti anni la rivista Città Nuova



strativa, nella gestione del personale, che non dimentica l'uomo. Così, nell'affrontare problemi come inquinamento, danni ambientali, corruzione, ecc., che la teoria economica tradizionale non considera, avremo una nuova visione e un nuovo atteggiamento per cercare soluzioni.

Come influisce questo nuovo paradigma sull'organizzazione delle imprese?

Esso ci porta innanzi tutto a *ottimizzare* e non a *massimizzare*. L'ESPRI e le aziende del Polo cercano il profitto tenendo presente la destinazione che avranno gli utili. È importante sottolineare ciò, perché può succedere che nel tentativo di rendere più efficiente un aspetto della produzione, si rechino danni all'insieme dell'azienda, costituita innanzitutto di persone umane, mettendone a rischio l'equilibrio e l'armonia. Un altro punto: l'essenza dell'azienda è la cooperazione, non possiamo avere l'atteggiamento competitivo tipico del sistema attuale, perché attraverso la comunione facciamo qualcosa di più grande. I dirigenti delle aziende dell'EdC debbono adottare sempre di più una strategia di integrazione, riconoscendo di esser parte di un organismo più grande, a livello locale e mondiale.

Questa realtà esige che non si abbiano divisioni all'interno dell'azienda, né con fornitori né i clienti. Invece del confronto, che crea divisione, devono sorgere gruppi di lavoro, accordi e partnership.

Di conseguenza, l'adesione alla proposta dell'unità nell'agire economico e a questa missione, ci deve sempre interrogare su cosa possiamo fare ancora per contribuire a migliorare. Dobbiamo puntare a quello che io chia-

merai "stabilità dinamica". La stabilità di un sistema vivo non è immobilità e neppure rigidità. In un sistema vivo, mantenersi stabile vuol dire essere in equilibrio, in armonia tra le parti. Dunque, per essere sano, un sistema vivo deve essere flessibile e dinamico.

L'EdC ha come principio la solidarietà. Dunque le aziende devono organizzarsi secondo questo principio, disporre al loro interno di un alto livello di libertà ed interagire con la realtà economico sociale in cui sono immerse. Questo senza perdere libertà ed autonomia.

Cosa cambia nell'azienda?

Cambiano molte cose. Cambia il ruolo del manager: invece di essere un controllore, diventa colui che coltiva e accelera il processo. Cambia la gerarchia, che non è rigida e di tipo piramidale: essa cede il posto ad un'organizzazione di tipo rete neurale, più flessibile e funzionale. Cambia anche il tipo di equilibrio aziendale, che non è più mantenuto tramite la forza di "poli opposti", ma si ottiene riconoscendo e sommando le parti positive di questi "poli". Si passa ad un equilibrio dinamico tra gruppi d'interesse e tendenze. Oltre tutto, è salvaguardata l'essenza dell'azienda: mentre le strutture sono in permanente trasformazione (dipendenti, attrezzature, clienti, ecc.), le intenzioni, i valori, i principi dell'azienda EdC, la sua essenza, deve rimanere immutata.



Il modo corrente di pensare l'economia si è rivelato incapace di dare una risposta alle questioni essenziali della vita in società. Qual è il modo "nuovo" di pensare su cui poggia l'EdC?

Possiamo dire che, nella società attuale, la crescita dell'attività economica è lo scopo principale. A livello microeconomico, i singoli e le aziende hanno per obiettivo massimizzare vendite, mercati e utili, nel tentativo di assicurare il futuro con l'accumulo di beni. A livello macroeconomico, le nazioni cercano di massimizzare la crescita del Prodotto Interno Lordo pensando così di assicurare il benessere della popolazione.

Tutta l'attività economica si basa sulla premessa che qualsiasi crescita è buona, dunque, di più è meglio. Noi stiamo vedendo che questa affermazione non è vera. I teorici dovrebbero essersi già accorti che il modello è sbagliato, perché la povertà relativa sta crescendo. Dunque lo sviluppo è illusorio.

Nell'EdC e dunque nell'esperienza che vogliamo fare al Polo Spartaco, partiamo dalla premessa che lo sviluppo non deve promuovere solo la crescita degli indicatori economici. Adottando il concetto che le aziende e l'economia non funzionano come macchine, prima ancora di cercare lo sviluppo, cercheremo di valutare se esso sarà benefico per tutti e non soltanto per alcuni privilegiati. L'individualismo e l'accumulo di beni non portano a questo.

Oggi riteniamo "sviluppatate" le nazioni che presentano indicatori economici elevati, quindi che hanno successo economico. Nell'EdC questi indicatori sono importanti, ma devono essere in equilibrio e armonia con le persone nell'insieme. Dunque, il concetto di sviluppo è legato al successo economico, ma deve esse-



re finalizzato a soddisfare le necessità umane. Il risvolto più importante di questo nuovo concetto di sviluppo sta nel fatto che esso richiede un chiarimento su ciò che significano ricchezza e povertà.

Come definirebbe "povertà" e "ricchezza"?

Attualmente è ritenuta povera la persona che non si trova in condizioni economiche soddisfacenti, e ricca quella che è in una situazione privilegiata. Il nuovo concetto è: qualsiasi bisogno umano non soddisfatto è una forma di povertà e qualsiasi bisogno umano soddisfatto è una forma di ricchezza. Esso deriva dal fatto che la persona umana è vista nel suo complesso e non soltanto sotto il suo profilo economico e individualistico.

Ricchezza diventa tutto ciò che aggiunge qualcosa all'essere umano – non solo soldi: anche cultura, partecipazione, realizzazione, fiducia, ambiente.

Povertà è tutto ciò che riduce l'uomo. E in questo concetto possiamo includere l'eccesso di ricchezza materiale, di soldi, perché la persona che accumula e non condivide impoverisce interiormente.

Ogni azienda o comunità deve determinare, liberamente, qual è il suo parametro di povertà e ricchezza secondo i suoi bisogni specifici. Perché la crescita economica raggiunga i suoi fini, essa non può crescere solo quantitativamente, ma deve farlo anche nella qualità della produzione, dell'amministrazione e dei servizi.

Questo modo di agire economico suggerisce una crescita equilibrata e armoniosa, come succede in un organismo sano e maturo. Tale crescita deve rispondere alle necessità materiali e spirituali della società, senza danni alle generazioni future. Ha un'alta qualità della vita non colui che guadagna di più, ma chi si autorealizza e porta alla realizzazione anche la società in cui vive, anche in senso economico.

L'EdC suggerisce un "modello organizzativo" nelle aziende e nell'economia che si basa su una rete di rapporti, nella pratica della solidarietà e dell'amore scambievole. Questo modello, caratteristico delle persone che vivono nell'amore, protese le une verso le



altre, è una delle ricchezze della vita e genera l'unità. Dunque, la crescita economica è accettabile soltanto se accompagnata da un arricchimento alla vita della popolazione intera.

È secondo questo paradigma che vogliamo definire una nuova visione di sviluppo per le aziende dell'EdC, che poggia nell'esperienza del Movimento dei Focolari. Ed è proprio questa esperienza che cerchiamo di fare nel Polo Spartaco.

Nella sfera dell'organizzazione aziendale, c'è qualche elemento innovativo?

Certamente. Nell'amministrazione del Polo applichiamo una tecnica organizzativa, che consiste nel fatto che ogni attività va considerata sotto sette diverse visuali, sotto sette aspetti che noi siamo usi collegare ai colori dell'arcobaleno.

Questo con un accento tutto speciale ai beni relazionali, che hanno la stessa importanza – se non maggiore – degli stessi beni prodotti.

Ogni membro del Consiglio di Amministrazione è stato incaricato di controllare che nella vita del Polo

Spartaco sia tenuto in debito conto l'aspetto che a lui è affidato: la comunione, che genera la produttività e la condivisione degli utili, che associamo al colore rosso; l'irradiazione del *modus vivendi* del Polo, che associamo al colore arancio; la garanzia della nobiltà della missione proposta, che associamo al colore giallo; la salute vista come benessere dei membri dell'azienda e il rispetto verso l'ambiente, che associamo al colore verde; l'armonia nei locali di lavoro, che associamo al colore azzurro; la formazione e lo sviluppo, oltre che la ricerca, che associamo al colore indaco; lo scambio di esperienze, che associamo al colore violetto.

Vogliamo offrire una prova, una testimonianza, che non solo è possibile fare questa profonda esperienza spirituale all'interno delle aziende, ma che è indispensabile ed imprescindibile.

Quali i passi ancora da fare?

Consolidare la crescita verso i beni relazionali. Qui si trova la differenza tra il Polo Spartaco e gli altri, l'e-

quilibrio che la base spirituale offre ai rapporti, anche a livello imprenditoriale.

Quindi stabilire, su queste fondamenta "vitali", obiettivi da raggiungere entro scadenze definite. Il raggiungimento di questi obiettivi è affidato a tutto il Consiglio di Amministrazione, ma ancora a ciascun consigliere o direttore è stato affidato in modo speciale un aspetto dell'obiettivo: definire un piano finanziario della ESPRI a completamento del Polo; continuare i contatti con le aziende atte a installarsi e studiare lo sviluppo di un Centro commerciale adiacente, dando vita ad una società commerciale a servizio di tutte; promuovere l'interessamento per le azioni della ESPRI e identificare e preparare agenti in ogni regione del Paese; aumentare la comunicazione tra gli azionisti; stabilire un piano di sviluppo e una strategia commerciale in unità con le aziende installate, che favorisca il loro sviluppo e quello del Polo nei prossimi 10 anni; studiare la possibilità di costituire un gruppo di consulenza per le aziende dell'EdC che possa offrire un contributo culturale e tecnico; studiare la opportunità di una associazione delle Aziende del Polo Spartaco. Tutte queste mete sono rivolte a sostenere le aziende del Polo e raggiungere il grande obiettivo che esso sia "faro", laboratorio in cui viene distillato un nuovo stile di agire economico.



Le Aziende del Polo Spartaco



La Tunica

“Ricorda la tunica di Gesù”, così Chiara ha “battezzato” nel '91 la prima azienda dell'EdC nel mondo, che lei stessa visitava nelle sue prime installazioni subito dopo il lancio del progetto. La Tunica, avviata da un gruppo di cittadine della Mariapoli, è stata la prima a trasferirsi al Polo Spartaco nel primo capannone di 300 m2 : ha 15 dipendenti e 10 collaboratori esterni. Oltre i prodotti di qualità ed una linea di moda, confeziona abbigliamento per bambini e giovani con la firma esclusiva GB&W.

La comunione è stato l'aspetto che ha guidato ogni passo della vita dell'azienda: anche gli ultimi assunti si rendono conto che la presenza del divino tra persone che si amano fa parte della vita aziendale. Per meritare questa Presenza, si cerca di mettere l'altro al centro delle attenzioni: il lavoro iniziato da uno verrà continuato da altri per arrivare ad un prossimo sconosciuto che indosserà quell'abito.

Si è una grande famiglia, gioie e sofferenze si condividono e tutti si sentono sostenuti dall'amore concreto dei fratelli. Floriza, sposata con un figlio di due anni, era arrivata cinque anni fa a La Tunica come principiante: ha imparato a lavorare a tutte le macchine ed oggi è incaricata della produzione. Floriza racconta che ha capito l'importanza dell'amore reciproco davanti al caso di una collaboratrice che non si riusciva ad inserire nel processo del lavoro, tanto da decidere, dopo la licenza per una maternità, di farla lavorare per un certo tempo a domicilio.

Al suo rientro in azienda, una “congiura di amore” da parte di tutte le colleghe la faceva sentire finalmente a suo agio: ora lavora con slancio e gioia e con ottima produttività.



Prodiet

La Prodiel distribuisce farmaci da 13 anni a Curitiba, nel sud del Brasile, e dal 1998 ha anche una filiale nel Polo Spartaco. I suoi proprietari, Armando e Roseli Tortelli, hanno trovato nell'EdC una motivazione per il loro impegno di imprenditori. “Così l'azienda non era più solo fonte di sostegno per la nostra famiglia, essa acquistava un fine molto più grande: diventava patrimonio dell'umanità”.

Quando ha versato i primi utili a EdC, l'impiegato che preparava l'assegno aveva fatto il calcolo di quante famiglie potevano essere sostenute con quella somma, ed era entusiasta. Come tanti altri dipendenti, trovava con l'EdC una più piena realizzazione nel lavoro, mentre maturava un vero cambiamento culturale nei rapporti fra i dipendenti e con l'amministrazione della Prodiel.

In questo settore di attività le forme illegali di pagamento sono frequenti, ma la scelta di tenere un comportamento etico controcorrente non ha impedito lo sviluppo della Prodiel, anzi ha attirato attenzione e rispetto anche di vari consulenti di gestione aziendale, che adesso la portano come modello.

Un giovane manager di una multinazionale ha rinunciato ad una brillante carriera per lavorare in Prodiel con uno stipendio dimezzato: ha deciso così perché in Prodiel si realizza come persona.

“Cerchiamo di essere competitivi e moderni – dice Armando Tortelli – ma senza dimenticare che trattiamo con persone: il cliente, il fornitore, il lavoratore, il concorrente”. Ed è proprio con i concorrenti che le esperienze della Prodiel sono molte ed ardite. C'è chi da “nemico” è diventato partner, chi dopo una lunga battaglia ha cercato i Tortelli per chiedere consigli che non avrebbe chiesto neppure ai parenti più stretti. Ed ha trovato l'amore che risana ogni ferita.



Eco-ar

È nata nel 1995 da sette soci per rispondere alla sfida dell'EdC. All'inizio si producevano, in un ambiente di soli 40 m², mille litri al mese di detersivi, che si vendevano porta a porta o in piccoli supermercati. Dopo un anno l'Eco-ar si trasferiva nel Polo riuscendo un po' alla volta a conquistare una fetta di un mercato fino a quel momento controllato da aziende multinazionali.

Oggi l'Eco-ar occupa un'area di 700 m², producendo 600 mila litri al mese su due linee automatizzate e vende i suoi prodotti anche in grandi supermercati, con un fatturato annuale di circa 1 milione di dollari.

“Il segreto di uno sviluppo così rapido – dice Ercilia Fiorelli – è stato l'impegno di restare fedeli al progetto e la fiducia nell'intervento di Dio, che si è rivelato quando un importante centro di ricerca ha voluto analizzare i nostri prodotti e li ha trovati particolarmente validi: esso così, in forza della qualità del prodotto, ci ha dato accesso al mercato.”

“Si tratta di un mercato con margini minimi che danno l'alibi anche per produzioni dannose per il consumatore e l'ambiente: usando invece materia prima di origine controllata e ecologicamente accettabile, ci troviamo spesso in situazione di svantaggio rispetto a chi non ha simili cautele e può offrire prezzi inferiori. Eppure la nostra serietà e la qualità dei prodotti ci ha aperto sempre nuovi spazi di mercato”.

“In nome della nostra scelta etica, abbiamo chiesto ad una multinazionale che ci forniva un componente dei nostri detersivi che ci garantisse una qualità particolarmente controllata, e su questa sollecitazione essa ha deciso di migliorare la sua qualità. Tre grandi reti di supermercati, soddisfatti della nostra qualità, ci hanno chiesto di fabbricare prodotti col loro marchio.”

“Stiamo programmando di aumentare la produzione ad 1 milione e 200 mila litri al mese, ma nutriamo anche un altro sogno: stiamo studiando nel nostro laboratorio una linea di produzione di cosmetici da vendere tramite la nostra rete commerciale”.



Rotogine-KNE

François Neveux, imprenditore francese, era andato nel 1995 a visitare il nascente Polo Spartaco per offrire agli imprenditori locali una tecnologia che aveva sviluppato nella produzione di grandi manufatti di plastica. Vedendo il secondo capannone in costruzione nel polo e non essendoci ancora un'impresa pronta ad iniziare l'attività, aveva però deciso di impegnarsi lui stesso a farvi nascere una filiale della sua azienda francese.

Nasceva così la Rotogine, che nel maggio 2000, con la entrata come soci di due aziende EdC brasiliane, si trasformava nella KNE Plast consolidandosi nel mercato brasiliano.

Oggi l'azienda fabbrica prodotti in plastica per l'edilizia, per il magazzino e trasporto di liquidi e per impianti di trattamento degli scarichi domestici: produce anche piccole imbarcazioni e attrezzature per parchi giochi.

Il vantaggio competitivo dell'azienda sta nel continuo scambio di esperienze tra i soci per la progettazione di nuove attrezzature, per lo studio di nuovi prodotti anche per mercati diversi e per la loro esportazione.

Ultimamente la KNE ha definito nuovi obiettivi per generare nuovi posti di lavoro, in particolare per i giovani che partecipano alle scuole di formazione della cittadella, e per aumentare gli utili da distribuire, decidendo di entrare con decisione nel settore del trattamento dei reflui fognari, ed aprendosi a produzioni per conto terzi.

L'azione del “socio invisibile” nel quotidiano dell'azienda è visibile in mille modi: esperti nel settore sanitario che spontaneamente attestano la qualità dei prodotti e li raccomandano ad altri, clienti che restano “fedeli” per il tipo di rapporto sperimentato, fornitori che s'impegnano al massimo per fornire quantità urgenti di materia prima.

Ogni mese si discutono con i dipendenti i risultati



Ercilia Fiorelli



François Neveux



ottenuti ed i prossimi sviluppi: gli operai esprimono il loro parere su come perfezionare le macchine per aumentarne la produttività; ma si è attenti anche alle difficoltà personali di ciascuno, arrivando sia alla libera condivisione di beni tra i dipendenti sia ad interventi dell'azienda in caso di necessità urgenti.

Recentemente il Polo ha ampliato il capannone della KNE, raddoppiandolo. Nel 2000 il fatturato KNE è cresciuto del 15%, nel 2001 di un altro 40% e nei primi dieci mesi del 2002 si è arrivati ad un ulteriore incremento del 60%, mentre nuove possibilità di esportazione e produzioni per terzi fanno intravedere ulteriori crescite per il 2003.

Attualmente la KNE ha avanzati contatti con aziende EdC in Argentina, Colombia e USA per mettere a loro disposizione la sua tecnologia e le sue conoscenze commerciali nel settore.

AVN

La AVN opera nel Polo da quasi tre anni in un moderno capannone di 700 m², con 20 dipendenti, producendo ogni mese 400.000 recipienti di plastica per prodotti chimici e detersivi.

Augusto A. Lima Neto aveva deciso di farla nascere, in occasione del Congresso del Bureau Internazionale di Economia e Lavoro, nel 1999, quando Ginetta Calliari aveva ricordato che la diffusione del progetto EdC dipendeva dalle persone disposte a seguirlo fino alle ultime conseguenze. Augusto, che aveva mezzi economici e competenza, si era sentito 'chiamato'. "Mi mancava l'ultima spinta - dice Augusto - e Ginetta me l'ha data".

L'attività iniziava con entusiasmo, impegno e buone prospettive, ma poco tempo dopo, un cliente di primo livello è fallito, lasciando insoluto un grosso debito. "Sono seguiti momenti di interrogativi, di tentennamenti e di scoraggiamento: ma il progetto dell'EdC non è nostro - dice Augusto - è opera di Dio, e Lui ha le sue strade, i suoi metodi ed anche le sue soluzioni".

Quando sembrava non vi fossero vie di uscita, giungevano un ordine inatteso, un nuovo fornitore di materia prima meno costosa, una nuova idea per aumentare la produzione, nuovi clienti ed anche persone disponibili a prestiti senza interesse: è stata una esperienza di comunione e di vera solidarietà tra le aziende del Polo e con l'ESPRI.

Dopo questa esperienza che ha coinvolto positivamente azionisti e dipendenti, l'AVN sta riprendendo quota con una maturità nuova, con la prospettiva di nuovi prodotti, e con la possibilità di ampliare il proprio mercato.

Uniben

"... portare l'idea della comunione nell'attività finanziaria,... sarebbe lo scandalo di tutti gli scandali..." ci diceva un professore di economia che era venuto a visitare il Polo Spartaco. La Uniben opera nel mondo finanziario: è nata quale società di factoring proprio per favorire il progetto EdC, offrendo credito soprattutto alle aziende EdC in costituzione o espansione. L'attività non è orientata unicamente al profitto - anche gli utili Uniben sono destinati ad EdC - ma è condotta in spirito di aiuto reciproco, cercando di capire le reali necessità dei clienti. Ad esempio i gestori di una pizzeria collegata a EdC sono stati aiutati a creare una filiale.

Uniben è alla ricerca di nuovi settori di attività, ma ha già ampliato i propri servizi attraverso un accordo con una importante banca brasiliana: oggi offre anche assicurazioni e vende biglietti aerei.

Poliambulatorio Agape

È nato dieci anni fa a Vargem Grande, accanto alla cittadella, grazie a 2000 dollari messi a disposizione da una giovane neolaureata in medicina, ottenuti vendendo i gioielli appena ereditati dalla madre, e grazie anche alla generosità di altre persone e delle loro



Augusto A. Lima Neto



Darlene Bonfin



Henrica Salvador



Anna Maria Correa

famiglie che, per dargli vita, hanno accettato di trasferirsi e di rinunciare ad ottimi impieghi.

In questi anni ha servito oltre 15.000 persone, avvalendosi della collaborazione di 35 medici e professionisti. Copre varie specialità mediche, con laboratori di analisi cliniche, fisioterapia, odontologia, diagnosi per immagini, mammografia, colonoscopia, cardiologia.

Nell'ultimo anno si è trasferita in una nuova sede. Anche se si sono avvertite preoccupazioni e sospensioni per la crisi economica mondiale, non è mancata l'opera del "socio invisibile", ad esempio quando un collaboratore cardiologo, non potendo installare nel suo studio una nuova costosa apparecchiatura, la ha messa a disposizione gratuitamente.

Molti dei collaboratori non sono cristiani praticanti, ma sono ugualmente attratti dal progetto. Uno di essi ha dichiarato: "Questo non è un poliambulatorio, non sembra una clinica... Qui io ho trovato la famiglia".

Oppure, sembrava impossibile poter avere la collaborazione di Maria Teresa, una psicologa molto nota a San Paolo, ma quando lei ha conosciuto meglio l'EdC, ha voluto anch'essa essere "... protagonista di questo progetto rivoluzionario". Ciascuno dei dipendenti è importante nel suo ruolo. Quando Marta era stata assunta, era una persona timida e senza progetti per il futuro: è stata incoraggiata ed aiutata a studiare: ha ottenuto un diploma di infermiera ed ora si iscriverà ad un corso universitario di specializzazione. Recentemente sono stati assunti tre nuovi dipendenti.

Comunione, Contabilità e Consulenze

Dar vita ad un ufficio di servizi contabili, per le necessità delle aziende nascenti: da questa idea di tre contabili, di cui due neolaureate, prende il via "Comunione, Contabilità e Consulenze" (CCC).

Consolidato l'ufficio, grazie soprattutto alla qualità del lavoro ed alla testimonianza data nella sfera della legalità, si è iniziato a lavorare anche per aziende di Vargem Grande e di San Paolo.

Per aiutare i piccoli imprenditori spesso oppressi da fisco, insieme alle aziende dell'EdC, CCC ha studiato a fondo le leggi tributarie, individuando, senza accondiscendere alle pratiche correnti di evasione fiscale, forme giuridiche meno oppresse dal fisco.

«Mentre altre aziende producono beni "visibili", – spiega Henrica Salvador, responsabile della contabilità di CCC – il nostro lavoro si basa sull'instaurare professionalmente un rapporto di fraternità che permette a Dio di farsi presente tra noi. L'atteggiamento etico di CCC, a poco a poco contagia, ottenendo l'apprezzamento dei clienti e degli organi pubblici... e i clienti aumentano! ».



Scuola Aurora

È nata a Vargem Grande nel 1991, il giorno stesso del lancio del Progetto EdC, da cinque insegnanti con esperienze diverse, un piccolo capitale e una grande fede.

Iniziata con una classe di bimbi della scuola materna, oggi ha 178 allievi su 14 classi, fino alla seconda superiore.

La pratica educativa della Scuola Aurora, ispirata al carisma dell'unità, ha fatto emergere dal confronto tra educatori delle scuole più diverse (Montessori, Piaget, Freire, Freinet) un suo metodo pedagogico. È nata una "linea" che sta portando a risultati eccellenti nella formazione integrale dei bambini e ragazzi.

La Provvidenza si è manifestata attraverso la disponibilità di insegnanti adatti, l'arrivo di nuovi alunni quando nuove entrate erano necessarie, soldi giunti inaspettatamente per l'avvio di un progetto, disponibilità di consulenze per migliorare lo spazio fisico della scuola... Il "socio invisibile" è stato sempre all'Opera!

"Quando è arrivato il momento di dare parte degli utili all'EdC – racconta Ana Maria Correa, direttrice di Aurora – dovendo far fronte a necessità immediate, non saremmo state in condizioni di farlo, se, per il cambiamento di una legge, il governo non ci avesse in quei giorni restituito una parte delle tasse versate, per un importo doppio rispetto alla somma che avevamo deciso di destinare all'EdC".

“Se il grano non muore...”

“Tutti i giorni, ormai da anni, quando oltrepasso quel cancello che mi introduce nel Polo, è come se si aprisse per me la ‘porta del Paradiso’. A contatto con quelle persone, ma anche con gli edifici, con l’infrastruttura... sento che devo lavorare, parlare, muovermi sotto la guida dello Spirito Santo, perché in quel posto si tocca l’agire di Dio” dice una lavoratrice del Polo Spartaco.

In quel 14 settembre, però, incamminandosi verso il Polo Spartaco, nessuna delle persone che vi lavorano avrebbe immaginato quanto le attendeva.

“Arrivando al lavoro quel giorno, sono stata avvicinata da un uomo elegantemente vestito che con gentilezza, chiamandomi per nome, mi invitava ad andare nell’edificio di La Tunica. Qui venivo accolta da un altro che mi ha puntato la canna di una mitragliatrice sullo stomaco. Nella frazione di secondo ho girato lo sguardo in quella stanza e la dirigente di quella sezione m’ha detto: ‘Stai calma’, facendo col dito il segno dell’unità ed ho capito... Si trattava di una rapina”.

La scena era insolita: tutti i lavoratori ed i dirigenti delle varie aziende del Polo, man mano che arrivavano, erano via via imprigionati da trenta uomini armati della banda che ormai da un’ora occupava il Polo, invadendo tutte le imprese alla ricerca di denaro.

La Prodiet, che distribuisce medicine, è stata la più colpita. Hanno portato via tutto quanto era a magazzino, per un valore di oltre 55.000 dollari USA. Si tenga presente che nel precedente mese di marzo, gli stessi lavoratori della Prodiet erano stati presi in ostaggio da altri 15 rapinatori, i quali avevano, pure quella volta, rubato l’intero stock.

Tante impressioni sono rimaste incise nel cuore di tutti in quelle due ore interminabili di sospensione...

“È stato l’incontro immediato con Gesù in Croce... Ho sentito il cuore invaso di pace, di luce, nella certezza di avere un Padre che mi ama, ci ama, e conta persino i capelli del nostro capo”.

“Ho pensato che potevano essere i miei ultimi momenti... Ho fatto un atto di contrizione e mi sono abbandonata in Dio, come ci insegna Chiara. Ricordandomi che la misericordia copre la moltitudine dei peccati, ho pregato per i rapinatori: ‘Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno’”.

“Mi tornavano le parole di Chiara: un atto d’amore può fermare persino la mano di un terrorista. Sperimentavo fortemente che Gesù in mezzo è una persona, e lì Lui si rendeva vivo, presente”.

“Uno di loro era nervoso, aggressivo; ho pregato per lui, cercando di ravvisare, al di là dell’apparenza, proprio Lui in quell’uomo. Ad un certo punto, si è rivolto a noi e ci ha chiesto scusa per quanto ‘doveva fare’...”.

In quei momenti drammatici la forza dell’unità aveva vinto, creando un’atmosfera di serenità. Si è potuto costatare pure tra i lavoratori che non appartengono al Movimento, quanto l’Ideale era penetrato, trasformandosi in fatti.

Quando tutto è finito, insieme al senso di ‘violazione’ di qualcosa di sacro, l’incontro tra i vari appartenenti delle diverse aziende è stato commovente, gli sguardi non riuscivano a esprimere quanto c’era nei cuori. Il dolore vissuto insieme faceva sbocciare un rapporto più profondo. Nelle diverse aziende, si sono radunati spontaneamente per pregare a mezzogiorno per la pace e si sono decisi a perdonare. Si è parlato più apertamente di amore e fraternità, della cultura del dare che è alla base del Polo Industriale e tutti si sono sentiti invitati a diventare attori di una nuova società.

Non è facile superare la paura, continuare nel rischio, accettare i danni materiali... Per ognuno, soprattutto gli imprenditori, è un momento critico, di decisione, per riaffermare che l’Opera di Dio si fonda sul dolore amato, sulla fedeltà a Gesù Abbandonato presentatosi nell’assurdità.

Di grande conforto è stato il messaggio di Chiara:

«Solo oggi ho saputo quanto è successo: “se il grano non muore...”.

Queste parole di Gesù mi sono balzate alla mente, mentre leggevo con commozione la vostra esperienza del 14 settembre, il giorno dell’esaltazione della Croce. Sì, perché il Polo Spartaco è il magnifico chicco di grano evangelico che, col suo soffrire, concorre a far nascere altri Poli nel mondo come l’attuale a Loppiano: il Polo Lionello.

Ma anche in questa circostanza in voi l’Ideale ha trionfato. Avete saputo amare, avete saputo perdonare, e il vostro atteggiamento certamente ha toccato i vostri aggressori. E il grande Azionista silenzioso non mancherà di far la sua parte, di rendersi presente con la Provvidenza.

Vi ringrazio, carissimi Armando, Roseli, Maria do Carmo, Augusto, Ercília, François e tutti di quanto fate, di quello che siete, a nome di Maria, Capo di quest’Opera per la quale state donando la vostra vita. Con tutto il mio cuore, Chiara».



Maria do Carmo Gaspar

e-mail: mariacgaspar@latunica.com.br

Tra i New Global

Un'ulteriore
frontiera



Dal 6 al 10 novembre 2002 si è svolto a Firenze il *Forum Sociale Europeo* in preparazione al 3° *Forum Sociale Mondiale* che si terrà anche quest'anno a Porto Alegre (Brasile) nel gennaio 2003.

Un appuntamento davvero importante e che, sotto alcuni aspetti, è diventato addirittura straordinario: per i contenuti, l'organizzazione, lo stile pacifico, l'enorme affluenza di giovani, la grande manifestazione per la pace che chiudeva l'evento.

Tre giorni di dibattito serrato nelle 18 conferenze, nei 140 seminari, nei 250 workshop sui temi caldi della guerra e della pace, dei diritti umani e dei diritti sociali, della povertà e del debito estero, della democrazia e della partecipazione, dello sviluppo e del commercio equo e solidale.

Molte critiche al neoliberismo dilagante, ma anche proposte alternative, sfide, ricerca di nuove strade. In sintesi: analisi puntuale ma anche mozioni e suggerimenti, perché "Un'altra Europa è possibile" come sottolineava lo slogan del Forum.

Certo, non tutto poteva essere condiviso e la pluralità delle voci, delle posizioni, delle prospettive, anche delle ideologie, poteva offrire l'impressione di una certa "confusione", ma nell'insieme il FSE ha detto con forza e nei fatti che esiste oggi un grande "movimento" che quanto meno ricerca più uguaglianza, giustizia, pace e solidarietà. Questo significa una maturazione da una posizione di pura contestazione ad una più propositiva: da "no-global" a "new-global".

I cristiani, attraverso associazioni e movimenti, hanno partecipato in molti per portare il loro contributo di idee e ideali ed anche di testimonianza di ciò in cui credono.

In questo contesto il Movimento Umanità Nuova e Giovani per un mondo unito di Firenze hanno organizzato e gestito un seminario sull'Economia di comunione che si è svolto nel pomeriggio dell'8 novembre in una grande sala della Fortezza da Basso (sede del FSE).

Più di 800 persone hanno gremito tutti i posti disponibili e i giovani si sono accomodati per terra.

Tre ore di un programma fitto e stimolante. Nella prima parte è stato presentato il progetto EdC: storia e cultura (Vera Araújo), vita delle aziende, (Alberto Ferrucci), una esperienza di un'azienda EdC di Bari (Franco Caradonna), la nascita del polo imprenditoriale Lionello a Loppiano, provincia di Firenze (Cecilia Mazzei e Piero Tessieri).

Nella seconda parte una tavola rotonda in cui personalità di rilievo hanno portato il loro contributo analizzando diverse dimensioni del progetto. Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, ha sottolineato come "Dio sogna un'economia di uguaglianza dove i beni siano condivisi. L'Economia di comunione è l'oggi di questo sogno di Dio". Il prof. Riccardo Moro, direttore della fondazione Giustizia e Solidarietà della CEI ha offerto importanti stimoli per l'avvenire dell'EdC. Il prof. Mario Primicerio, già collaboratore di Giorgio La Pira, ex sindaco di Firenze e oggi professore di meccanica razionale presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di Firenze, ha sottolineato che "l'EdC è un'esperienza che aiuta a prendere le misure dell'uomo: infatti l'economia deve creare un vestito per la creatura umana che cresce e non crearle una corazza, una gabbia in cui chiuderla e lasciarla morire". Molto apprezzato l'intervento del dott. Walter Baier, presidente del partito comunista austriaco, da anni vicino al Movimento dei Focolari, che ha messo in luce l'importanza di un dialogo costruttivo, pur da posizioni diverse, per la costruzione dello sviluppo, della pace e della democrazia. Preziosi e significativi i contributi delle dottoresse Lorna Gold, dell'Università di York ed Eva Gullo, consulente aziendale di Bologna. La tavola rotonda si è chiusa con una intervista video-registrata al prof. Stefano Zamagni che, con la consueta competenza e chiarezza, ha evidenziato che l'EdC è possibile ed è una realtà originale proprio perché basata sul valore forte della reciprocità, sul fatto che "Chiara ha messo alla base la fraternità e la reciprocità tra chi dà e chi riceve, ed è per questo che supera l'assistenzialismo, la filantropia, ed è un'idea con un grande futuro".

La presenza delle autorità civili, come il presidente della Regione Toscana Claudio Martini e vari assessori regionali e provinciali, dimostravano l'interesse per il nostro seminario.

L'Economia di comunione in questa occasione si è proposta come un laboratorio di idee, valori e concretizzazioni, come una realizzazione portatrice di speranze che calano nella storia per indicare sentieri da percorrere verso un mondo più unito.

La presenza di tantissimi giovani ci dava la certezza che in questa direzione c'è un promettente avvenire.

Vera Araújo

e-mail: vera.araujo@focolare.org



EdC e Globalizzazione

Oggi si stanno confrontando, e in certi casi scontrando, due visioni nel concepire quale debba essere il rapporto tra la sfera economica (mercato) e la sfera sociale (solidarietà). Da una parte abbiamo coloro che vedono nell'estensione dei mercati e della logica dell'efficienza la soluzione a tutti i mali sociali; dall'altra chi invece vede l'avanzare dei mercati come una "desertificazione" della società, e quindi li combatte e si protegge. Le due visioni alternative possono essere sintetizzate come segue:

a) L'impresa è considerata "A-SOCIALE": in questo modello, che si rifà ad alcune tradizioni dell'ideologia liberale, il "sociale" è distinto dalla meccanica del mercato, che si presenta come un meccanismo eticamente e socialmente neutrale. Al mercato è richiesta l'efficienza e quindi la creazione di ricchezza; la solidarietà, invece, inizia proprio laddove finisce il mercato.

b) L'impresa è "ANTI-SOCIALE": l'altra visione, che ha tra i suoi teorici classici autori come Marx e K. Polanyi, e come espressione oggi più visibili alcune delle componenti del "popolo di Seattle", si caratterizza invece per concepire il mercato come luogo dello sfruttamento e della sopraffazione del debole sul forte. Da qui la loro reazione di "proteggere la società" dal mercato e dalle imprese, affermando che, i rapporti veramente umani (come l'amicizia, la fiducia), sono distrutti dall'avanzare dei mercati. Anche questa visione – che coglie alcune dinamiche reali – ha aspetti problematici e non condivisibili, perché tende a vedere l'economico e il mercato come di per sé disumani, come meccanismi distruttori di quel "capitale sociale" indispensabile per ogni convivenza autenticamente umana.

L'esperienza e l'elaborazione culturale dell'EdC si presenta invece come qualcosa di diverso rispetto alle visioni dominanti oggi. Infatti l'EdC propone di vivere l'esperienza della *comunione all'interno* di una normale vita economica. La proposta dell'EdC è dunque quella di *un'economia a "più dimensioni"*: certo l'efficienza ha il suo posto, ma essa è solo *una* dimensione che queste imprese vivono. Accanto all'efficienza, l'EdC immette *dentro* l'attività economica altre dimensioni, anch'esse co-essenziali, quali il "dare", la "reciprocità", la spiritualità, la *gratuità* e la *comunione*.

La proposta dell'EdC è che questi principi "altri" dal profitto e dallo scambio strumentale trovino posto proprio dentro l'attività economica; qui si va pertanto

Luigino Bruni

e-mail: luigino.bruni@unimib.it

oltre quella visione che vede l'economico (i mercati) retto unicamente dal principio dello scambio strumentale, e considera il dono e la reciprocità appannaggio di altri momenti o sfere della vita civile. Questa visione – radicata anche in certe espressioni del cosiddetto Terzo Settore – non è più sostenibile. Per almeno due ragioni:

a) In mercati globalizzati la logica dei "due tempi" (prima le imprese producono, e poi lo "stato" si occupa del sociale), su cui è organizzato il rapporto tra economia e società, non funziona più, perché è venuto meno l'elemento base di quella visione, e cioè il rapporto ricchezza/territorio, su cui tutto il sistema sociale era stato pensato in occidente, e in Europa in modo particolare. Oggi questo meccanismo si è spezzato, sotto l'incendio della globalizzazione dei mercati. All'impresa è chiesto di diventare sociale nella normalità della sua attività economica. In tanti oggi avvertono questa esigenza, e si inizia a parlare di bilancio sociale, di responsabilità sociale dell'impresa, ma, mi sembra, che non si sappia poi come realizzare, concretamente, queste imprese "sociali", come far sì che le imprese vadano oltre la sola logica del profitto e si aprano a qualcosa di più.

b) L'effetto "spiazzamento". Se il mercato, se l'economia diventa solo scambio strumentale, si entra dentro uno dei paradossi più preoccupanti di oggi. La "moneta cattiva scaccia la buona": è una delle più antiche leggi dell'economia (applicata alle monete). È questo un meccanismo che ha una portata più vasta, e si applica, ad esempio, tutte le volte che motivazioni intrinseche (come la gratuità) si confrontano con motivazioni estrinseche (monetarie): le cattive scacciano le buone. Lo scambio basato solo sui prezzi, strumentale, scaccia altre forme di rapporti umani: se sono pagato per sorridere lo farò meno gratis; se il ragazzino inizia a ricevere la paghetta per tagliare l'erba, non farà più nulla gratis a casa. Così se davvero il mercato si riduce a solo scambio interessato, sviluppandosi "erode" la condizione del suo stesso esistere (la fiducia).

Il "villaggio globale", come tutti i villaggi, ha bisogno di più principi autonomi per svilupparsi: non solo il contratto ma anche la gratuità, il dono. Abbiamo conosciuto nella storia villaggi senza mercati, ma non sono sopravvissuti villaggi senza forme di dono. Oggi la globalizzazione – tutto centrata attorno al principio del contratto – ha un tremendo bisogno di potenziare il "principio della gratuità", che, purtroppo, è sempre più "scacciato" dall'estendersi dei mercati.

Come fronteggiare questi effetti? Vedo due strade: da una parte "proteggere e potenziare" la gratuità vera. Volontariato, ONG, famiglia, movimenti ecclesiali ... sono tutte esperienze rette sul principio di gratuità. Dall'altra però occorre "spuntare il pungiglione" del mercato, trasformandolo dal di dentro, immettendovi gratuità. Il Movimento dei Focolari lavora su tutti e due questi fronti. L'EdC, in particolare, sottolinea soprattutto l'esigenza che anche l'attività economica, anche i mercati, diano spazio al loro interno al dare, all'amore, persino alla comunione. La sfida è grande, ma non possiamo non raccoglierla.

La Unitrat di Bari



Franco Caradonna

e-mail: donnacara@libero.it



Un'azienda aperta a tutti

La nascita dell'azienda

La Unitrat, nata nel 1976, ha attualmente un capitale sociale di 1,4 milioni di Euro, 50 dipendenti, ed un fatturato annuo di 3 milioni di Euro.

La nostra lavorazione consiste nel sottoporre manufatti meccanici ad un processo termochimico che trasforma la struttura interna evidenziando così le caratteristiche meccaniche necessarie per l'impiego per cui sono stati costruiti. Si utilizza nei più vari settori della meccanica: da quello delle automobili e dell'aeronautico, alle macchine di movimento terra, agricole e per il trasporto industriale: abbiamo circa mille clienti distribuiti in un raggio di 600 km.

Ho studiato, ho iniziato a lavorare e mi sono sposato a Torino, dove ero venuto con i miei da bambino dalla mia terra di origine, la Puglia. Dopo varie esperienze come lavoratore dipendente e dopo aver rilevato con altri una piccola azienda meccanica, decidevo con sei amici di gettarmi in un'avventura più grande mettendo insieme risparmi, capacità professionali, idee e tempo libero.

Essendo alcuni di origine meridionale, decidemmo di impiantare un'azienda tra la nostra gente, vicino a Bari, con la partecipazione di una finanziaria pubblica che successivamente cedette le sue quote ai soci privati.

Per vari anni abbiamo incontrato molte difficoltà, sia per la prevalente cultura individualista del posto fisso, sia per le infrastrutture insufficienti, ma nonostante tutto in questi venticinque anni siamo sempre cresciuti.

Amare i fornitori

Fin dall'inizio ci siamo ispirati all'imperativo dell'amore e quando il progetto di Economia di Comunione è stato lanciato vi abbiamo subito aderito, e si sono costruiti rapporti sereni e clima di collaborazione verso tutti, i dipendenti, i clienti, i fornitori ed i concorrenti.

Quando la situazione di una azienda nostra fornitrice è divenuta critica per l'infarto del suo titolare, invece di rivolgerci ad altri come sarebbe sembrato prudente, abbiamo continuato a fornirci da lui, anticipandogli dei pagamenti per permettergli di pagare gli stipendi ed i debiti più urgenti. Il suo consulente ammi-

nistrativo lo aveva abbandonato ed un nostro collaboratore si è offerto di ricostruire ed aggiornare le scritture rimaste arretrate. Non riuscendo comunque ad evitarne il fallimento, ne assumemmo due dipendenti, aiutando un terzo ad iniziare un'attività in proprio.

Uscimmo da questa operazione senza perdite, perché avendo accettato, su suggerimento del titolare, di acquistare i macchinari dell'azienda a prezzo di perizia, rivendendone alcuni recuperammo più del costo.

Amare i concorrenti

Quando un nostro concorrente entrò in difficoltà, pensando ai posti di lavoro che si sarebbero perduti nella zona di Napoli in cui operava se egli fosse fallito, e pensando anche all'utile servizio svolto dalla sua azienda in un territorio così scarso di industrie, gli offrii gratuitamente il mio aiuto.

Avendo egli bisogno immediato di lavoro, proposi a miei clienti della zona di dirottare una parte delle commesse a me destinate verso questa azienda, assicurandoli che ne avremmo noi stessi garantito il buon esito: la proposta fu accettata e ne nacque così uno scambio d'esperienze tecniche ed una collaborazione come se fossimo la stessa azienda.

Quando un violento incendio compromise gli impianti di un nostro reparto, continuammo a credere che "tutto quello che ci succede è per il nostro bene". Da questo evento in effetti nacque una gara di solidarietà da parte di dipendenti, di clienti e di fornitori. Nei due mesi necessari per la riparazione degli impianti, le nostre lavorazioni furono dirottate verso due aziende a molte centinaia di chilometri di distanza, che rinunciarono ad una parte del loro compenso per permetterci di recuperare le spese di trasporto.

Quando un agricoltore che produce anche macchine agricole espresse delle difficoltà per i tempi ed i costi di trasporto, gli suggerimmo di rivolgersi ad un'altra azienda più vicina alla sua sede di lavoro, assicurandogli che avremmo suggerito ad essa il corretto ciclo di lavorazione. Egli rimase meravigliato ed oltre confermarci che avrebbe continuato a fornirci da noi, approfittando del ritiro di pezzi lavorati, ci inviò in dono 15 quintali di angurie, che distribuimmo tra tutti.

Solidarietà fra lavoratori

A metà degli anni '90 entrammo in difficoltà per il poco lavoro, e dopo aver utilizzato la Cassa Integrazione Guadagni, dovemmo decidere se licenziare un quinto dei dipendenti oppure optare per un contratto di solidarietà che prevede che tutti lavorino





meno ore, con un contributo della previdenza sociale per la metà delle ore non lavorate. Di comune accordo fu scelta questa soluzione, sebbene essa comportasse per tutti la diminuzione del 20% dello stipendio. Non fu possibile applicare la riduzione dell'orario di lavoro a sette persone che ricoprivano posti di responsabilità, ma l'idea di non partecipare tutti insieme agli stessi sacrifici non ci lasciava tranquilli: così tutti e sette decidemmo liberamente di ridistribuire il sei per cento del nostro stipendio secondo le necessità familiari di tutti, secondo il numero dei figli e l'eventuale lavoro della moglie. Questo accordo, unico in tutta la Puglia, fu concordato con l'ufficio provinciale del lavoro ed il sindacato.

Convinti che i risultati non dipendono solo dagli investimenti ma soprattutto dalle persone che lavorano, abbiamo sempre cercato di coinvolgere tutti i dipendenti nella collaborazione, nella partecipazione azionaria e nella distribuzione extracontrattuale di una parte degli utili, mentre un'altra parte ogni anno viene destinata per l'economia di comunione.

Solidarietà con gli ultimi

Un giorno ci siamo accorti che un nostro dipendente si drogava, non riusciva più a svolgere il suo lavoro e procurava molti danni. Anche se il mio primo pensiero è stato quello di licenziarlo scegliemmo di accettarlo così com'era.

Avemmo modo di conoscere l'ambiente in cui viveva e la sua famiglia, e decidemmo così di stare con lui anche fuori del lavoro per tenerlo impegnato tutto il giorno, finché ci chiese di aiutarlo ad uscire dalla droga. D'accordo con lui vincolammo il suo stipendio ed ogni giorno gli compravamo soltanto il necessario. Quando ormai stava per entrare in comunità, ebbe una grave crisi d'astinenza e ci obbligò a svincolargli i risparmi, che spese in droga in soli due mesi. Una domenica fu arrestato perché colto in flagrante a rubare in azienda. Stava malissimo e non potevamo abbandonarlo, così lo accompagnammo in una comunità delle Marche. Dopo un ciclo di recupero di tre anni, è ritornato nella nostra azienda.

A servizio della società

Avendo così conosciuto il mondo della droga e collaborato con operatori ed assistenti sociali del tribunale, in seguito ci fu chiesto di aiutare un giovane con un passato di droga, furti, scippi e diverse permanenze in carcere, il quale aveva anche un figlio di 5 anni, dato temporaneamente in affidamento.

Per poter riprendere con sé il figlio, che altrimenti gli sarebbe stato tolto definitivamente, aveva bisogno di un lavoro, ma aveva il fisico debilitato e poca esperienza. Tutte le volte che aveva cercato di ricominciare era ricaduto. Proposi allora ai miei collaboratori di aiutarlo ad inserirsi nel lavoro in maniera graduale, iniziando con mansioni meno pesanti ed impegnative. Così fu assunto da una ditta di movimentazione che opera presso

la nostra azienda.

Dopo questa esperienza sentimmo l'esigenza di specializzarci nell'aiutare le persone disagiate con le quali eravamo in contatto, e dopo un corso di formazione decidemmo di dare vita ad una Cooperativa Sociale di inserimento lavorativo. Essa attualmente fornisce servizi alle imprese ed è composta da 28 soci di cui 10 volontari e 18 lavoratori, che per il quaranta per cento sono persone svantaggiate. I soci volontari sono persone esperte; tra di essi ci sono anche un sacerdote ortodosso rumeno ed un pastore evangelico olandese, che aiutano i soci lavoratori con la loro esperienza professionale ed umana.

Lo scorso inverno con alcuni amici, tra i quali alcuni portatori di handicap, decidiamo di metterci insieme per creare una cooperativa con lo scopo dell'inserimento lavorativo secondo la nuova legge per l'inserimento di disabili nel mondo del lavoro. Si è aperto così un centro diurno per accogliere tali persone ed una Agenzia di Mediazione al Lavoro quale tramite tra l'Ufficio Provinciale del Lavoro e le aziende che intendono inserire disabili secondo la nuova legge.

A servizio del territorio

Dai rapporti costruiti in questi anni tra le aziende, è maturata una attenzione ai problemi del territorio e del contesto sociale. Soltanto lavorando insieme era possibile affrontare il problema della disoccupazione e del disagio giovanile, e tramite una associazione di piccole e medie aziende abbiamo assieme dialogato con le istituzioni e portato avanti progetti concreti.

Ad oggi una decina delle nostre aziende hanno stipulato una convenzione con il comune di Bari per accogliere nelle nostre fabbriche dei minori a rischio. Inoltre portiamo nelle scuole la nostra esperienza, sono stati accolti alcuni studenti delle scuole superiori in stage nelle nostre aziende, mentre abbiamo istituito premi di laurea e borse di studio per studenti universitari del Politecnico interessati a tesi di laurea sperimentali all'interno delle nostre aziende.

Lo scorso autunno abbiamo ottenuto un finanziamento per tre anni dall'Unione Europea per un progetto per donne di un quartiere a rischio della città di Bari, con l'obiettivo del recupero socio culturale e l'inserimento nel mondo del lavoro. Per la sua gestione abbiamo costituito un'associazione temporanea d'impresa con quanti vi hanno aderito: la nostra azienda, la cooperativa sociale, un ente di formazione, un'associazione, l'Azienda Sanitaria Locale, il comune di Bari, la circoscrizione del territorio, la direzione didattica, la Facoltà di Scienze dell'Educazione, il Dipartimento Servizi Sociali ed i sindacati.

Nel dicembre del '98 le A.C.L.I. di Bari, in occasione della festa patronale di S. Nicola, decidono di istituire un premio, "il nicolino d'oro" destinato a sei persone che si sono distinte nei vari settori della vita cittadina. Nel mondo del lavoro mi scelgono con questa motivazione:

"lo spirito imprenditoriale vissuto in modo evangelico, la spiccata attitudine alla iniziativa ed alla organizzazione solidale dell'attività industriale nel rispetto dei valori etici e sociali della propria comunità di lavoro".



Polonia: il “Cubo di Lubich”

Seicento quaranta rappresentanti da ventidue paesi europei si sono incontrati dal 24 al 29 di settembre a Czestochowa, in Polonia, per la prima conferenza organizzata dal Servizio Internazionale per il Rinnovamento Carismatico Cattolico (ICCRS).

Il vicepresidente, Calisi, è uno dei leaders nel dialogo tra i movimenti cattolici. Avendo una grande stima di Chiara Lubich, ci ha invitato a tenere il discorso principale dell'ultimo giorno, sul tema: “Sfide etiche e sociali europee”.

In una nazione in cui la domenica è difficile trovare un posto libero in chiesa, assieme a mia moglie abbiamo ascoltato la buona novella da vescovi, sacerdoti e tantissimi laici, dal primo mattino fino a tarda sera, in una cripta vicina alla chiesa della Madonna Nera.

Incontrare così tante persone religiose, da tutta Europa, riempie di speranza. Siamo stati con loro per una settimana a pregare, cantare, confessare, adorare, assistere al sacrificio eucaristico ed al dono delle lingue.

Per me è stato un aprire gli occhi sull'importanza del Movimento di Rinnovamento Carismatico e dei gruppi di preghiera ecumenici nel dialogo ecumenico. Molti cristiani che avevano perduto i loro legami con le chiese ufficiali trovano accoglienza in questi gruppi, che aiutano a rafforzare la vitalità e l'unità delle chiese a tutti i livelli.

Il notiziario dell'ICCRS così poi descriveva il mio intervento. “Il capitalismo che domina il mondo fino dal 1900, causa vittime ed è in crisi. Ma con la cultura dell'economia (di comunione) possiamo rinnovare il nostro mondo con imprese guidate dai principi del Vangelo. Leo Andringa del Movimento dei Focolari ha dato una forte testimonianza di questo.”

Mons. Dembowski, vescovo di Varsavia, era molto contento di ascoltare la nostra esperienza concreta dell'Economia di Comunione. “Questo è quello di cui abbiamo bisogno qui” egli diceva, ed ha fatto tradurre il testo del mio intervento in polacco per distribuirlo nella sua diocesi e come leader del Movimento di Rinnovamento Carismatico in Polonia.

In questo contesto religioso la nostra esperienza risuonava in un modo particolare. Mi ha molto colpito l'impatto del “Cubo di Lubich”, come qui era stato chiamato il “Dado dell'Amore” dei nostri bambini, i nostri Gen 4: quel dado che invita su ognuna delle sei facce ad un diverso modo di amare in ogni momento: Amare per primi, Amare tutti, Amare il nemico, Farsi uno con l'altro, Amare Gesù nell'altro, Amarsi a vicenda.

Il Dado dell'Amore è sembrato a tutti la chiave per



capire il cuore della nuova esperienza economica.

La Polonia ha difficoltà a decidere se entrare o meno nella Comunità Europea e questo era anche un argomento della conferenza su cui mi è stato chiesto un parere. I polacchi hanno paura di perdere la loro identità e la loro cultura, e temono – se entreranno – di essere governati dal “Nuovo Cremlino” di Bruxelles.

Io ho difeso l'entrata nella Comunità Europea, perché secondo me l'enorme movimento internazionale di capitali – cento volte superiore a quanto necessario al commercio di beni reali – rende un paese isolato molto vulnerabile dal punto di vista finanziario, anche se la moneta nazionale, lo Zloti, è al momento molto forte.

Nei giorni seguenti ho incontrato il professor Adam Biela, già decano della Facoltà Economica della Università di Lublino e membro del Senato Polacco: a suo parere il governo polacco non è pronto ad entrare nella Comunità Europea, e chiede alla comunità un periodo di transizione più lungo perché ritiene che altrimenti lo shock sarebbe troppo grande.

Il problema della Polonia è che ormai ha l'economia controllata per il 60 % da capitali stranieri, ed ha bisogno di nuove imprese. Come farle nascere in carenza di capitali propri?

Questa domanda vale anche per le aziende di Economia di Comunione. Come assicurare il primato della persona nelle “nostre” imprese se il capitale viene fornito da terzi? Possiamo avere bellissime idee su come riportare la persona al centro dell'economia, ma senza capitali nostri è molto difficile riuscirci.

Questo interrogativo mi ha riportato all'esperienza dell'Economia di Comunione in Brasile. Per creare le nuove aziende non si sono cercati capitali stranieri, ma la solidarietà dei molti che diventano azionisti con il loro poco. In questo modo sono stati capaci di mettere assieme i capitali necessari per finanziare buona parte del polo produttivo e le aziende.

Con il prof. Biela eravamo stupefatti di come questo semplice esempio potesse essere di modello ovunque nel mondo. Creare un Fondo Comune, una Banca o diventare tutti azionisti, aprirebbe una strada capace, magari in tempi non brevi, di neutralizzare il presente strapotere del denaro, che potrebbe riprendere il suo ruolo di servitore e non di padrone dell'umanità.

Nel mio ultimo giorno in Polonia abbiamo incontrato, assieme alla moglie, Andrzej Milkowski, un imprenditore di Economia di Comunione, direttore di una azienda di progettazione di 60 persone a Katowice (Vedi Notiziario N 16): la sua azienda ha ultimamente progettato le nuove strade attorno alla città di Cracovia.

Gli abbiamo portato dei fiori in segno di rispetto e quale ringraziamento a tutti gli imprenditori polacchi che spendono la loro vita perché a questa nuova economia sia presente anche nel loro paese.



Leo Andringa

e-mail:

Le tesi di laurea discusse sul progetto di *Economia di Comunione* fino a novembre 2002 ed inserite nel sito Internet sono 94. Le ultime due tesi, che presentiamo in questo numero, con i loro argomenti, socioeconomico e di analisi storica del cristianesimo, sono un ulteriore aspetto del progressivo ampliarsi delle indagini sul progetto *Economia di Comunione*.

Punto di riferimento mondiale per le tesi:
Antonella Ferrucci

c/o Prometheus SpA
Piazza Borgo Pila, 40
16129 Genova (Italy)
tel. +39/010/542011
5459820
(martedì e giovedì
dalle 15.00 alle 17.00)
fax +39/010/581451
e-mail:
antonella.ferrucci@prometh.it

Tutte le tesi di laurea sono disponibili
alla pagina web:
<http://tesi.ecodicom.com>

Le nuove tesi di laurea

Vanna Coppola

e-mail:coppolavanna@inwind.it

Laurea in Economia e Commercio
Campo di Studio: Sociologia
Università degli Studi di Napoli
"Federico II"

Economia di Comunione: Un'indagine empirica in Italia

Relatore:
Prof. Raffaele Sibilio



Vanna Coppola

La tesi mette in evidenza la dimensione relazionale in ambito economico, presentando la nascita e l'evoluzione dell'*Economia di Comunione*, in cui ritrova senso parlare anche in ambito strettamente economico di valori, di virtù e di relazioni.

Dopo aver accennato al rapporto tra etica ed economia nel corso dei secoli, si analizza il ruolo dell'impresa nella società moderna e la sempre maggiore responsabilità sociale che essa riveste: si approfondisce quindi il tema della cultura d'impresa, con un breve excursus sull'evolversi del concetto di lavoro nei secoli e sulle sue ripercussioni sull'essere umano.

Si affronta infine il tema della globalizzazione, analizzando il ruolo del mercato in questo contesto, presentandone i protagonisti e le responsabilità economiche e sociali.

Si affronta anche il ruolo del consumo, con una particolare attenzione alle sue dimensioni comunicative e relazionali e alle implicazioni con la felicità.

Si riportano quindi i risultati di un'indagine sul campo realizzata tramite un questionario rivolto agli imprenditori, orientata a verificare quanto esposto teoricamente ed a individuare le dinamiche grazie alle quali le aziende EdC riescono a valorizzare i rapporti che nascono dalla scelta dell'imprenditore di aderire al Progetto.

Attraverso il questionario è stato possibile cogliere l'esperienza viva di queste imprese. Essa ci ha fatto comprendere che il messaggio propositivo e culturale del progetto viene comunicato a tutti gli interlocutori dell'impresa nella esperienza concreta di ogni giorno, e che tale messaggio persuade e spesso provoca coinvolgimento.

Francesco Tortorella

e-mail:fratortorella@libero.it

Magistero in Scienze Religiose
Teologia morale sociale
Istituto Superiore di Scienze Religiose "Odegitria"

La comunione dei beni: dalla primitiva comunità cristiana, al mercato economico e all'Economia di Comunione

Relatore:
Prof. Corrado Germinario



Francesco Tortorella

L'obiettivo della tesi è dimostrare che il principio della comunione dei beni, scaturito da un'esperienza di fede, ha validità universale nello spazio e nel tempo ed è un modello non solo per le relazioni sociali individuali, ma anche per le relazioni economiche, e può ispirare la conduzione e i rapporti tra aziende nel mondo contemporaneo, anche in una economia liberalizzata e globalizzata.

Dopo una analisi del pensiero di Gesù sull'uso dei beni e della applicazione della comunione dei beni nelle primitive comunità cristiane, viene ripercorsa la "dottrina" su questo argomento sviluppata nei secoli dalla Chiesa, in particolare il pensiero dei Padri della Chiesa ed il Magistero Sociale della Chiesa del XX secolo; infine viene analizzata la spiritualità del Movimento dei Focolari e la pratica della comunione dei beni tra i suoi membri. Infine si analizzano finalità, metodi, risultati ed implicazioni del progetto di *Economia di Comunione* che da tale spiritualità è scaturito.

Fin dagli inizi della Chiesa l'amore evangelico ha portato alla comunione dei beni in forme diversissime, ma sempre con la stessa intensità. Tale comunione ha attraversato i secoli fino al mondo di oggi, con il suo mercato libero e globalizzato.

I cristiani possono vivere anche oggi lo spirito degli inizi, con modi e forme adatti ai tempi. Uno di questi è l'*Economia di Comunione*, "segno dei tempi", che utilizza metodi complementari alla comunione dei beni, la rende più moderna e la applica al mondo produttivo, da cui essa era esclusa.

In essa rivivono i principi proposti da Gesù, ampliati da san Paolo e vissuti da gente di ogni luogo e di ogni tempo. Essa ripropone al mondo l'eterna attualità del Vangelo e la sua capacità di risolvere i problemi più drammatici dell'umanità.

L'economia della gratuità

Associare economia e gratuità può sembrare tanto strano quanto associare vita e finzione. Perché così come ciò che è finzione non è vita, ciò che è gratuità può sembrare non essere economia. L'economia infatti si occupa di scambio di equivalenti, dal primitivo baratto al più moderno dei mercati telematici, se tu dai una cosa a me, io poi do una cosa a te. Questo è tradizionalmente il centro della questione.

Gli economisti negli anni si sono interrogati, all'interno di questo contesto, su quelle che sono le qualità che rendono tali scambi efficienti (la concorrenza) quali invece inefficienti (l'oligopolio e il monopolio); ci si è chiesti quando una serie di scambi porta al massimo dell'utilità sia individuale che sociale (ottimo paretiano) e ancora quali tipologie di beni possono essere scambiati e quali invece il mercato non riesce ad allocare (beni pubblici). Dati questi presupposti allora, si capisce come si possa giungere a pensare che dove c'è scambio di equivalenti, c'è economia e invece dove c'è gratuità non possa esserci spazio per una riflessione di tipo economico. La gratuità, il dono sembrano negare l'economico, lo scambio. Ma a ben vedere, in realtà, se si allargano gli orizzonti teorici e ci si fa interpellare dalla realtà economica, scavando un po' più a fondo ci si rende conto, che non solo l'economia ha qualcosa di importante da dire sul dono e sulla gratuità, ma queste due categorie hanno molto da dire all'economia, alla teoria economica. Basta pensare al fatto che l'economia è una scienza sociale, sociale nel senso che tratta della società e per far questo deve occuparsi e cercare di spiegare la socialità, cioè la vita associata. E per far questo non può trascurare quegli elementi che stanno alla base del legame sociale e cioè il dono e la fiducia.

Occorre innanzitutto distinguere tra l'attività di scambio di doni o *gift-giving*, e il donare gratuitamente. Mentre la prima infatti può ancora essere fatta rientrare nell'ambito dello scambio, sia pure differito nel tempo, o relativo a beni immateriali, la seconda attività, sfugge completamente a questa logica mercantile.

Da tempo ormai ci si chiede come mai la pratica dello scambio di doni, che già si praticava nella preistoria (molte tribù primitive della Polinesia e del Sud America, hanno rituali simili, il *Kula* o il *Potlach*, per esempio) sia sopravvissuta nei secoli fino a plasmare anche i nostri comportamenti. La rilevanza anche economica di questa pratica si intuisce se si pensa al fatto che solo in occasione del Natale scorso negli USA ci si è scambiati doni per un valore di 40 miliardi di dollari!

Ma perché allora ci si fa dei regali per Natale, per il compleanno, o quando si viene invitati a cena è buona educazione non presentarsi a mani vuote? E perché in genere non ci si regala denaro, anzi tale gesto è spesso considerato negativamente? Alcune delle spiegazioni avan-

zate, hanno a che fare con la capacità che i doni hanno di segnalare le nostre qualità e le nostre intenzioni. Per esempio se io ti regalo una cosa che a te piace, ti sto dicendo anche che io conosco i tuoi gusti, e avere a che fare con una persona che mi conosce e che mi capisce è sempre meglio che interagire con una persona che ignora i miei desideri. Ancora, un regalo personalizzato, con il tempo che ha richiesto la sua ricerca, comunica a me che lo ricevo, che il donatario, tiene a che la relazione con me, prosegua nel tempo. Il tempo necessario all'acquisto, è come un investimento in affidabilità. Infatti se io so che tu tieni al fatto che il nostro rapporto si sviluppi nel tempo, so anche di potermi fidare di te, che non verrò cioè tradito alla prima occasione da un tuo comportamento opportunistico. Ancora il regalo che faccio in una occasione pubblica mi conferisce status e approvazione sociale, per questo per esempio, in occasione delle nozze, gli sposi usano esporre i doni ricevuti.

Questi esempi si riferiscono a quella che abbiamo chiamato scambio di doni. In questi casi, l'economia ci suggerisce potenziali spiegazioni per comportamenti che sembrerebbero a prima vista anti-economici.

Ma come dicevamo prima esiste anche un altro aspetto del dono, quello del dono puro, quello del dono gratuito, quell'attività cioè, che ci vede trasferire liberamente e in cambio di niente, un bene o un servizio ad un'altra persona. Pensiamo per esempio a chi dona il sangue; lo si fa liberamente, gratuitamente e anonimamente, nel senso che non conosciamo in anticipo l'identità della persona che riceverà il nostro "dono".

Riflettendo intorno a questo seconda tipologia di dono, mi sono reso conto che ben lungi dal non avere nessun aggancio con la teoria economica, la gratuità ci aiuta a capire alcuni degli aspetti più importanti della teoria economica. Faccio tre esempi:

Il dono nel mercato. Nel momento stesso in cui si rinuncia alle iper-semplificazioni dei modelli da libro di testo, ci si rende conto che l'attività mercantile propone un problema che viene chiamato "il problema fondamentale dello scambio". Il fatto cioè che nella stragrande maggioranza dei casi un contratto, per ragioni che sarebbe qui troppo lungo spiegare, non fornisce garanzie sufficienti affinché il compratore paghi il bene che il venditore vorrebbe vendergli. Questa possibilità già di per sé, sarebbe sufficiente a scoraggiare il venditore anche solo a contattare un potenziale compratore. E questo è tanto più vero tanto più aumenta la distanza nel tempo e nello spazio tra i due soggetti. Come ha potuto per esempio storicamente svilupparsi il commercio transnazionale quando i vari protagonisti, protagonisti, mercanti, marinai, agenti, compratori erano tra loro legati da vincoli non coercitivi? Secondo alcuni questo è potuto accadere grazie allo spirito del dono, che ben più di un contratto scritto, crea un legame tra le persone. E siccome il dono chiama la reciprocità, allora si è potuto instaurare un sistema che si è potuto autosostenere.

Vittorio Pelligra

e-mail: pelligra@davide.it

Riportiamo due messaggi giunti ai relatori a seguito della presentazione di EdC al Social Forum di Firenze

Caro Professore, non sa che sorpresa udire la sua voce al Social Forum, sarò sincero, una boccata d'ossigeno, una speranza in più vedere che anche studiosi inseriti nel sistema come lei, in posizione almeno apparentemente comoda, trovano il coraggio - per lei mi par di capire venga dalla sua fede e in particolare dall'esperienza che vive nei Focolarini - dicevo il coraggio di rivedere in modo radicale e autocritico l'insieme dei valori, non sempre positivi, che pare conducano le nostre vite senza che nessuno possa dire niente, cambiarne la scala o almeno proporre prospettive diverse.

Grazie, anche a nome di tanti che come me credono nella possibilità di migliorare senza per questo sconfessare ciò che è stato fatto fino ad oggi, grazie per la sua testimonianza e per sostenere in modo abbastanza diretto anche solo con la sua presenza - ma forse è più giusto dire di tutti i Focolarini - un movimento ancora confuso e in cui si fatica ad individuare un'identità precisa, ma che ha per certo nel cuore una speranza grande che non va mortificata! Grazie, grazie e spero di rivederla in prima linea in altri momenti come questo. Penso che ci rivedremo presto alla registrazione dell'esame!

Giovanni U.

Sono un ingegnere di 64 anni che rifiuta di pensarsi vecchio. Voglio felicitarmi con voi per quella ricarica morale che una settimana fa mi avete comunicato alla Fortezza da Basso con le vostre testimonianze, così come ha fatto l'incontro con quella moltitudine di giovani che hanno sfatato la diceria imperante che li voleva qualunque ed apatici.

Le vostre testimonianze sul campo per una economia alternativa, che oggi si dovrebbe dire rivoluzionaria, mi ha riportato a 40 anni fa, alle parole di un Padre Balducci o di un La Pira; parole di cui poi avevo perso ogni traccia.

Perciò oltre a ringraziare voi e tutti gli amici che avete saputo coinvolgere, mi sono pure sentito in dovere di rimmettermi in discussione. Io mi sono in passato applicato, per puro gioco intellettuale - riciclando parti meccaniche obsolete come le vecchie stampanti - a costruire macchinette operatrici a controllo numerico di uso elementare di base, come il taglio con fresatura di particolari meccanici, disegnati e comandati al taglio tramite un normalissimo PC. Sono macchinette adatte a materiali elementari leggeri, come compensati, materie plastiche, cartoni, ma potrebbero essere anche adattate per materiali metallici.

È un sistema che è già utilizzato da hobbyisti esigenti come gli aeromodellisti.

In economie emergenti questo sistema potrebbe essere impiegato con profitto perché permetterebbe anche a giovani senza un mestiere artigianale di applicarsi in settori svariati, passando direttamente dal disegno informatizzato, in cui hanno facilità, alla produzione di componenti da assemblare, con ridotti tempi di lavoro e ripetitività garantita.

Se tra le aziende che ci ha indicato potesse individuare delle opportunità in tal senso, sarei più che motivato e gratificato a dare un mio contributo di collaborazione, nel senso da voi proposto, fornendo software dedicato, istruzione, progetto ed assistenza per la realizzazione in loco di queste macchinette.

Piero Nessi, Como

Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it

Dialogo con i lettori

Un altro esempio di questo tipo si ha nel caso di **beni pubblici**. Questi beni, per le loro caratteristiche intrinseche non possono essere scambiati nel mercato. Spesso allora la loro produzione e distribuzione è assicurata dallo Stato. Si tratta di beni quali l'amministrazione della giustizia, la difesa della nazione, la pubblica sicurezza, l'attività di vigilanza sul rispetto dei diritti, e altri beni simili. Ma esistono casi rilevanti nei quali tali beni, non sono prodotti dallo Stato, ma dai cittadini su base volontaria. Si pensi per esempio alle elezioni, al canone televisivo, alle donazioni di sangue, alle attività di volontariato, al rispetto dell'ambiente, agli effetti pubblici dell'attività delle imprese sociali... Prendiamo il caso delle elezioni: Andare a votare ha un costo opportunità, e cioè il fatto che per andare a votare devo rinunciare a fare qualcos'altro, per esempio a passare una bella giornata al mare. Qual è la probabilità che il mio voto influisca in modo decisivo sull'esito delle elezioni. Una su qualche milione! Perché allora non me ne vado al mare? Anche in questo caso, come nel caso di tutti gli altri beni pubblici prodotti su base volontaria, lo spirito del dono e il valore sociale della gratuità possono aiutare a gettar luce su questo fenomeno.

Terzo esempio. Pensate al caso in cui tra chi acquista un bene o un servizio e chi lo fornisce esista una situazione di asimmetria. Chi compra cioè non è nelle condizioni di valutare appieno le qualità del bene o servizio che va ad acquistare. Consideriamo una visita dal dentista. Chi mi assicura che realmente il mio dentista usa i migliori materiali, mette tutto il suo impegno nel curare la mia otturazione o sterilizza tutti i suoi strumenti? Non posso saperlo. Se ragionassimo solo in termini di scambio di equivalenti, questa asimmetria da sola basterebbe a far scomparire ogni studio dentistico sulla faccia del pianeta. Perché questo non accade?

Perché spesso, molto spesso, queste asimmetrie non vengono sfruttate in modo opportunistico. Anche questa rinuncia ad un possibile (anche se scorretto) guadagno, può essere interpretata come un dono.

Mercato, contratti, scambi e gran parte dell'attività economica a ben vedere, si poggia su una base di norme sociali alla radice delle quali spesso troviamo proprio il dono e la gratuità.

Quando ci chiediamo allora quale può essere il futuro dell'esperienza di Economia di Comunione, la risposta può venire illuminata dalla consapevolezza che, se in quell'ambito il dono e la gratuità sono espliciti, in tante altre sfaccettature della realtà economica "tradizionale", il dono e la gratuità costituiscono il movente profondo anche delle azioni economiche. Tenere presente questo fatto ci aiuta a considerare l'economia di comunione non come una esperienza di nicchia, ma come proposta che attiva e rende esplicite ragioni e motivazioni profonde, il desiderio di donare e di stabilire legami sociali, che sono costitutive di ogni uomo.



ROBERTO TASSANO

Consorzio di Cooperative Sociali s.c.r.l.

Via Fascie, 79 - 16039 Sestri Levante (GE)
Tel. 0185.42702 - 485225 - Fax 0185.479615
E-mail: csztassano@libero.it

**GRAFICHE
FASSICOMO**

della Germano Masieri Coop. Soc. arl

Fotocomposizione
completa e scanner a colori

Stampa
libri, riviste, bollettini, depliant,
cataloghi, manifesti, stampati
pubblicitari e commerciali

Legatoria
servizio di confezione
con linea rapida di punto metallico
e brossura a filo refe

Via Imperiale, 41
16143 Genova
tel. 010/506093
fax 010/5451166
E-mail: grafiche@split.it



- * Gestione Residenze Protette, Comunità Psichiatriche, Terapeutiche, Riabilitative
- * Gestione Servizi Socio-Sanitari ed Educativi in convenzione
- * Studio, progettazione e realizzazione di Restauri Conservativi - Decorazioni ed Edilizia Civile e Industriale, Lavori Stradali, Impiantistica
- * Servizi Assemblaggio, Lavorazioni e Confezionamento per conto terzi
- * Servizi di Portierato, Reception e Vigilanza non armata



HS - HIGH STANDARD

*il primo olio extravergine
con la certificazione di qualità*

CSQA 213 Disciplinare tecnico 009

Per informazioni e ordinazioni:
Frantoio del Podere Bevera S.r.l.
via Maneira, 2
18039 Ventimiglia (IM)
Deposito: via Gorla, 3
12037 Saluzzo
tel e fax +39 0175 42600
e-mail: abbo@cnet.it
http://www.olioabbo.it

RIDIX

RAPPRESENTANZE MACCHINE UTENSILI
TECNOLOGIE PER LAVORAZIONI MECCANICHE
ISO 9002 Certificato SQS n.13704

Via Indipendenza, 9/F
10095 Grugliasco (TO)
Tel. +39 011.4027511
Fax +39 011.40275290
e-mail: info@ridix.it
www.ridix.it



Consulenza di direzione e
organizzazione aziendale
Formazione

www.gmep.it
e-mail: info@gmep.it

X-NOVO

WEBERT

carmensita

design: Aldo Cibic con
Alessandro Confalonieri



Rubinetteria Webert
via Maria F. Beltrami, 11 28014 Maggiora (NO)
tel. +39.0322.870.180 fax +39.0322.874.72
info@webert.it www.webert.it

800-831982



SPIGA DORATA

di Paolo Guerra
via Villafontana, 22
Villafontana di Isola della Scala (VR)
tel. 045-7335024
fax 045-6632077

Produzione di:
**PANE FRESCO, GRISSINI,
SCHIACCIATINE.**
FORNITURA ALL'INGROSSO DI PANE
PER NEGOZI E RISTORAZIONI

**AZIENDA CERTIFICATA PER
LA PRODUZIONE BIOLOGICA**